ANNO 54 — TORINO *Lunedì 16 Agosto 1920* — NUM. 194

ABBONAMENTI
	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministr. az. della "STAMPA", Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lettere dalla Germania

Le angustie economiche e sociali

Difficile resurrezione - Il sistema meno utile: emigrazione e tasse

BERLINO, agosto.

Nel 1913 il bilancio della Germania si aggirava intorno ai 4 miliardi di marchi. Il suo debito pubblico non oltrepassava i 5 miliardi. Nel 1920, a bilancio non ancora chiuso, si registra una cifra di spese che supera i 50 miliardi, mentre il debito pubblico ascende già notoriamente alla fantastica cifra di 265 miliardi. Le spese ordinarie sommano a 28 miliardi; quelle straordinarie, fra carichi intervenuti per l'esecuzione delle clausole del trattato di pace e fondi richiesti dal disarmo dell'esercito e della flotta e dal mantenimento dei prigionieri, a 11 miliardi. A questi 39 miliardi vanno aggiunti i 14 del deficit delle ferrovie, dovuti alla perdita di materiale imposta dall'armistizio e al deterioramento del materiale superstite, e circa 1 miliardo di deficit nell'amministrazione postale, formatosi, malgrado gli enormi aumenti subiti dalle tariffe (la spedizione di una lettera all'estero costa 80 fenn. ossia, al cambio attuale, 45 cent. di lira), principalmente a motivo degli aumenti di stipendio degli impiegati. Si raggiunge così un totale di 54 miliardi. Su un bilancio di tal fatta pongasi il fardello spaventevole dei 265 miliardi di debito testè menzionati, dei quali, è vero, 30 rappresentano l'importo del riscatto delle ferrovie e 16 quello dei prestiti accordati ai Governi federali e ai comuni, e poi ancora il fardello X dei miliardi dell'indennità di guerra, e solo allora si avrà un'idea adeguata della situazione della Germania all'indomani della pace.

La disoccupazione

Disastro delle finanze della Repubblica, disastro delle finanze dei singoli Stati confederati. La sola Prussia ha registrato negli ultimi mesi per ben 2 miliardi di nuove spese da fronteggiare. Gli aumenti di stipendi, sopratutto, schiacciano le amministrazioni. Nel bilancio di quest'anno la Repubblica ha dedicato finora a tale capitolo 3 miliardi. I comuni non sono più in grado di andare innanzi così. La Prussia si prepara ad assumersi, per salvare i propri, una grossa parte dei loro nuovi carichi scolastici e prevede a tal uopo un sovrappiù di spesa di 1 miliardo e mezzo in confronto della sovvenzione stanziata in bilancio prima del 1914. Le economie si imporrebbero, e più di un ministro delle Finanze promette audaci tagli nella foresta degli organici della burocrazia, non esclusa la soppressione di interi ministeri. Il Governo centrale incoraggia queste lodevoli disposizioni, oltre che per motivi finanziari, per ragioni di portata più alta e meno transitoria: la speranza che da tali rinunzie possa scaturire un imprevisto movimento accentratore, il quale, semplificando il meccanismo amministrativo della confederazione, finisca col condurre a una considerevole riduzione dei poteri dei governi locali, a tutto favore dell'autorità centrale. Potrebbe essere questa, nel momento in cui tante forze esterne lavorano sordamente per disgregare la compagine dello Stato, una buona strada per sospingerlo invece a un riserramento di legami e a un temperamento di autonomia fin qui ritenuto impossibile.

Senonchè, nella pratica, la riduzione degli organici è più facile a prospettarsi che non ad attuarsi. La Prussia, la quale si riprometteva di dare il buon esempio rinunciando al ministero dei Lavori Pubblici e semplificando la procedura giudiziaria, è costretta d'altro canto a confessare di dover assumere 4450 impiegati nuovi. Quando non se ne assumono di nuovi, non è detto si licenzino i vecchi. La vita economica ha troppo perduto della sua elasticità perchè, venuto meno a un individuo una fonte di reddito, gli sia possibile senz'altro di procurarsene un'altra. La gente messa sul lastrico vi rimane. Il mercato del lavoro non ha più la capacità di assorbirla.

La mancanza del ferro

Di fronte al cumulo spaventevole di miliardi da far scaturire dall'arida roccia della pubblica finanza la sola bacchetta magica efficace sarebbe una miracolosa intensificazione della produzione nazionale. E' quanto si propongono di conseguire gli Stinnes, i Thyssen e gli altri giganti della industria tedesca. Ma costoro hanno oggi da lottare contro due difficoltà che solo un ottimismo a tutta prova e una illimitata fede nelle energie della nazione possono indurre a non credere insormontabili: l'importazione dall'estero delle materie prime necessarie all'incremento dell'attività del paese, importazione che nella sua odierna condizione di debitrice la Germania non saprebbe, almeno in un primo tempo, pagare senza ricevere dall'estero nuovi crediti, ossia senza fare nuovi debiti; e l'enorme impoverimento subito dai due soli cespiti di ricchezza che la sua industria prima della guerra possedesse, il carbone ed il ferro. In seguito all'esecuzione del Trattato di Versailles, la Germania deve far fronte a una diminuzione della metà nella produzione del primo e di tre quarti in quella del secondo. D'ora innanzi si prevede un fabbisogno annuo di ferro estero di 12 milioni di tonnellate. Questo, beninteso, qualora l'attività industriale rimanga al livello raggiunto negli anni precedenti alla guerra. Ma, volendosi al contrario elevare tale livello per restaurare gradatamente il distrutto patrimonio nazionale, anche il fabbisogno del ferro verrebbe ad accrescersi in proporzione. Come lanciarsi proficuamente in un ardito sviluppo della cifra degli affari quando le condizioni nelle quali il paese viene messo lo portano invece a ridurre di giorno in giorno la misura della propria attività ed a chiudere le proprie officine in luogo di crearne di nuove?

Emigrazione e tasse

L'unica tavola di salvezza cui la Germania, nel proprio naufragio, possa ancora aggrapparsi sembra dunque essere l'arma di difesa caratteristica dei paesi poveri: la emigrazione e le tasse. L'esportazione della mano d'opera è ancora il mezzo più immediato e più elementare, noi italiani ne sappiamo qualche cosa, per elevare il livello di rendimento dell'attività di un paese. La Germania manteneva finora l'equilibrio del proprio bilancio esportando all'estero capitali: scomparsi i capitali, dovrà adattarsi a tentare di raggiungere i medesimi risultati esportando operai in masse considerevoli. L'altezza attuale del prezzo dei biglietti (6 mila marchi in 4.a classe da Amburgo a Nuova York) renderà non eccessivamente facile l'avviamento di una forte corrente migratoria: ma la pressione formidabile delle nuove tasse non mancherà di esercitare sotto questo riguardo un influsso dei più favorevoli; e poi i tedeschi faranno presto a trovare dei ripieghi per assicurare alle loro società di emigrazione il rimborso delle spese di trasporto, pur di sottrarre una parte considerevole della loro popolazione lavoratrice all'obbligo di lavorare, in Germania, pei nemici della Germania.

Le imposte

In quanto alle tasse, il programma è colossale, l'apparecchio gigantesco. Si tratta di otto grandi classi di imposte: imposta sui profitti di guerra, imposta straordinaria sul reddito pel 1919, tassa di successione, riduzione dei grandi patrimoni, imposta sul reddito ordinario, imposta sul reddito degli enti morali, imposta sui frutti del capitale, imposta sull'incremento di ricchezza. Come si vede dalla semplice enumerazione, parecchie di queste tasse non sono se non il duplicato di altre: ma l'iterazione è tutt'altro che accidentale e risponde alla necessità di attaccare la proprietà da più lati contemporaneamente per renderle la fuga impossibile o per lo meno molto difficile. Quanto queste strategie finanziarie potranno dimostrarsi efficaci e quale soccorso potranno portare al bilancio dello Stato è ciò che ancora non si saprebbe dire. Alcune delle tasse in questione datano dal settembre 1919, altre dall'aprile 1920: alcune non hanno avuto ancora principio di applicazione, benchè virtualmente in vigore già da vari mesi. In generale, ad onta dell'aspetto truculento del programma, finora son stati più i tuoni che le saette. Ai sensi della prima imposta, per esempio, chi durante la guerra abbia accresciuto di 100 mila marchi il proprio patrimonio dovrebbe versarne 30.500 nelle casse dello Stato; chi lo abbia accresciuto di 375 mila dovrebbe versarne 208 mila. I profitti superiori ai 375 mila marchi dovrebbero venire confiscati. Ciò val quanto dire, calcolando che chi ha guadagnato 375 mila marchi ne avesse inizialmente un centinaio di migliaia, che oggi non dovrebbe più esservi in Germania un uomo in possesso di un patrimonio superiore ai 175-200 mila marchi. «Bisogna tenersi». Li vedete voi Bleichröder, Mendelssohn, Stinnes, Thyssen e Berta Krupp con mezzo milione di marchi a testa?

I progetti fiscali elaborati e tradotti in legge dal Governo della Repubblica fra il 1.o settembre 1919 e il 15 aprile di quest'anno sono il documento delle buone intenzioni e della buona fede dei social-democratici, ma anche quello della loro mancanza di energia. Più forte del loro coraggio di decurtatori della proprietà privata si è dimostrata la subdola abilità temporeggiatrice degli altri partiti della vecchia coalizione, e particolarmente del centro. Oggi i social-democratici se ne sono andati, il centro è rimasto e al centro è venuto ad aggiungersi un alleato formidabile: il partito degli industriali e dei milionari, il «Deutsche Volkspartei». C'è da scommettere che l'abilità temporeggiatrice di costoro non mancherà, prossimamente, di dar nuova e bella prova di sè. Nelle scorse settimane, subito dopo l'avvento del nuovo Gabinetto, si è fatto un gran parlare della ferma intenzione del medesimo di non transigere in materia di provvedimenti fiscali. Ma tutto quanto si può finora prevedere come sicuro è che il Governo insisterà sopratutto su una delle otto imposte or ora accennate, su quella, proprio, di data più recente, stanziata nel momento in cui l'ascendente dei social-democratici in seno alla vecchia maggioranza cominciava a farsi più debole: l'imposta sul reddito, i cui carichi oltre che sulla piccola aristocrazia del denaro ricascano sulla grande massa degli stipendiati e dei salariati.

I supremi espedienti

Questa imposta avrebbe dovuto entrare in vigore qualche giorno prima dell'inizio della Conferenza di Spa: ma l'agitazione da essa suscitata nel pubblico era tanta che il Governo ritenne più opportuno soprassedere alla sua applicazione in attesa di potere, al ritorno da Spa, vedere più chiaro nella propria situazione di fronte alla Camera. Effettivamente, si tratta, per le piccole borse, di un aggravio enorme. Il legislatore ha cercato di mostrarsi moderato e di scendere all'esame più intimo, più meticoloso delle necessità e delle capacità dei bilanci minimi. Per darvene un'idea vi dirò che sul complesso delle entrate di una famiglia non solo vi sarebbe una quota fissa esente da imposta — 1500 marchi per il padre, 500 per la madre e da 500 a 700 per ognuno dei figli minori di 16 anni — ma sarebbe anche esente da imposta una quota X corrispondente alle spese minime di locomozione necessarie al contribuente, per recarsi giornalmente al lavoro, un'altra corrispondente al sovrappiù di consumo di vestiario richiesto da alcuni particolari mestieri o professioni — fra le professioni è contemplata quella di commesso viaggiatore —, e varie altre corrispondenti alle spese per contributi e casse pensioni, per assicurazioni sulla vita e perfino — qui si sente la mano dei socialisti — per contributi ad associazioni politiche ed a casse di sciopero. Ma ad onta di tutto questo l'imposta è dura. Si ponga mente ai dati esposti nel precedente articolo circa il reddito minimo necessario al mantenimento di una piccola famiglia operaia e si immagini per un momento che nessuna famiglia operaia tedesca possegga un'entrata annua inferiore ai 16.692 marchi. Di questa somma, tutto calcolato, verrebbero ad essere tassati circa 14.500 marchi, in ragione di m. 2430, ossia di circa un sesto dell'imponibile. Verranno le masse adattarsi a una falcidia così grave sull'indispensabile al loro mantenimento? Chi si rassegnerà a pagare ogni giorno, su un reddito totale di marchi 43,80, la bellezza di m. 6,60 di imposta? Ciò, beninteso, partendo dall'ipotesi, assolutamente gratuita, che ogni famiglia d'operaio possa contare su un'entrata annua di più di 16 mila marchi. Che se si dovessero prendere come norma le cifre contemplate dalle statistiche ufficiali, le conclusioni sarebbero ben altrimenti impressionanti, sopratutto tenuto conto che l'imposta non risparmia nè i pensionati, — vedove, orfani, impiegati in ritiro, — nè i disoccupati che vivono dei sussidi, della beneficenza privata o dello Stato.

In una parola, i supremi espedienti cui la politica dell'Intesa consente oggi alla Germania di fare appello di fronte alla catastrofe finanziaria che la minaccia — l'emigrazione e le tasse, la rarefazione della propria mano d'opera e la compressione economica di quella superstite — sono precisamente quelli dai quali il paese dovrebbe guardarsi qualora volesse intensificare la propria produttività e ricostituire la propria potenza economica. E' nell'interesse dell'Europa, specialmente di quella parte di Europa che più dolorosamente si risente delle conseguenze della guerra, di forzarla su una strada di così funesti sagrifici e di misure così pericolose per la sua quiete interna?

G. P.

Ferragosto politico

La nuova sede del Ministero dell'Interno - Il registro di presenza per gl'impiegati dei Ministeri - Sui fatti di Atene

Roma, 16, mattino.

La cronaca politica di queste ultime quarantott'ore si riassume in una sola parola: nulla. La ricorrenza del Ferragosto ha contribuito a spopolare Roma, quasi completamente, sebbene il soggiorno nella città fosse stato reso meno intollerabile del solito da un furioso temporale che nelle prime ore del mattino si era scatenato, rovesciando un diluvio d'acqua per più di un'ora ininterrottamente. L'esempio della popolazione è stato seguito dalla maggior parte dei membri del Governo. Parecchi Ministri e vari Sottosegretari di Stato hanno approfittato di queste due ultime giornate, che si prevedevano vuote assolutamente, per concedersi un po' di riposo. Oltre all'on. Giolitti e all'on. Porzio, è partito sabato sera da Roma anche il Sottosegretario all'Interno, on. Corradini, che è andato a trovare la famiglia, che si trova a villeggiare in Abruzzo, e che ha fatto ritorno a Roma questa mattina stessa. Del resto, era perfettamente inutile che rimanesse a Roma, egli, unico rappresentante del Presidente del Consiglio, dato che i suoi uffici al nuovo palazzo del Ministero dell'Interno, in via Agostino Depretis, non sono ancora definitivamente apprestati. Anche il capo dell'Ufficio stampa, onorevole Facili, ha lasciato Roma per due o tre giorni.

La nuova sede del Ministero dell'Interno è stata abbandonata in balìa degli uscieri e degli operai incaricati di sistemare definitivamente i vari uffici, i quali funzioneranno regolarmente solo fra due o tre giorni, e la nuova sede del Ministero dell'Interno assumerà il suo aspetto definitivo poco a poco. Per ora sono completamente installati nei nuovi locali gli uffici della Direzione generale della Pubblica Sicurezza. Tutti gli altri sono nello stato nel quale si trovano tutte le case il giorno dopo dell'entrata dei nuovi locatari. Fasci di carte sparsi da tutte le parti, mobili ancora avvolti nelle loro custodie; il centralino telefonico funziona, ma non tutti gli uffici vi sono collegati. Anche la stazione radiografica, che è molto più potente di quella installata a Palazzo Braschi, è all'ordine. Con più calma si procede all'assetto della palazzina della Presidenza, che sarà in ordine per il ritorno del Presidente del Consiglio, verso la fine di agosto. I viali di accesso alle varie costruzioni di cui è formato il nuovo Ministero sono ancora in disordine, ingombri di erbaccie e di terriccio.

Dato il deserto fatto dalla giornata del Ferragosto, difficile è stato raccogliere le notizie delle ultime ventiquattr'ore, ma, da quello che si sa fino a questa mattina, si può sicuramente affermare che in tutta Italia non ci si è preoccupati se non di trascorrere la giornata festiva in completa calma. Degli altri Ministri pochissimi sono rimasti a Roma; fra questi l'on. Facta, che ha cominciato a studiare, sulle relazioni presentate dai direttori generali, i problemi finanziari più urgenti. L'on. Bonomi invece, oltre allo studio dei problemi del riordinamento dell'esercito, si dedica alla semplificazione dell'ingranaggio burocratico, che è stata la minaccia perenne del suo Dicastero, e ad ottenere un'intensificazione di lavoro da parte dei suoi funzionari. E' noto che egli ha intenzione di licenziare tutte le donne impiegate e che sono adesso in numero effettivamente rilevante; pare che abbia in animo anche d'istituire il registro di presenza per tutti gli impiegati, a qualunque grado appartengano, per modo da poter controllare l'effettivo lavoro che ognuno di essi presta. Il problema del maggior rendimento della burocrazia si viene imponendo ogni giorno maggiormente, e gli studi del Ministro tendono alla soppressione del lavoro straordinario, che rappresenta un peso enorme per il bilancio e che in gran parte potrebbe essere evitato se tutti i funzionari prestassero quelle ore di servizio alle quali sarebbero tenuti. Il libro di presenza, con l'obbligo della firma per gli impiegati all'atto dell'entrata in ufficio e dell'uscita, fu già istituito al Ministero della Guerra dall'ex-ministro, generale Ottolenghi, il quale faceva anche di più: si piantava sulla porta del Ministero ed assisteva egli stesso all'entrata degli impiegati. Ma l'iniziativa del generale Ottolenghi, che si dice avesse cominciato a dare buoni risultati, si perdette per via attraverso i suoi successori.

Si era sparsa la voce che le trattative per l'accomodamento della vertenza degli operai addetti alla Federazione dei porti avessero minacciato, dopo essere state incamminate verso la soluzione dalle conversazioni avvenute sabato scorso fra l'on. Corradini e Ciro Corradetti, di non giungere più ad un accordo. Ma pare che queste voci non rispondano a verità. In ogni modo gli ultimi colloqui avverranno entro questa mattina e tutto lascia credere che l'agitazione non avrà motivo di proseguire. Al raggiungimento dell'accordo hanno notevolmente contribuito le pratiche direttamente intavolate dall'on. Labriola, ministro del lavoro, nella sua gita a Napoli.

Anche l'estero ha taciuto fino a questa mattina. Alla Legazione di Grecia si sono solamente avute notizie sui disordini dei quali è rimasto vittima il figlio dell'ex-presidente del Consiglio, Dragumis. Ieri mattina, ad Atene, è stato tenuto un solenne «Te Deum» di ringraziamento per le migliorate condizioni di salute di Venizelos; non si è avuto nessun incidente; alla fine, il vice-presidente del Consiglio, ha pronunziato un discorso nel quale ha detto, fra l'altro, che il popolo non deve abbandonarsi a rappresaglie contro i nemici di Venizelos, che saranno senza pietà perseguitati dalla giustizia. Alla Legazione di Grecia mancano particolari precisi intorno ai tumulti che si sono svolti ad Atene all'annunzio dell'attentato di cui era rimasto vittima Venizelos e durante i quali Dragumis fu ucciso. Ma secondo induzioni di persone bene informate dei precedenti e della situazione attuale ad Atene, i disordini potrebbero essersi svolti così: all'annunzio dell'attentato a Venizelos, il popolo, in mezzo al quale lo statista greco pare sia molto amato, si è recato alla abitazione di Venizelos per fare una dimostrazione d'affetto. Per una strana combinazione quasi tutte le redazioni dei giornali ferocemente antivenizelisti si trovano proprio nelle adiacenze dell'abitazione di Venizelos. Al ritorno, evidentemente, la dimostrazione si è scagliata contro le redazioni e la folla si è abbandonata ad eccessi di violenza, facilmente supponibili se si pensa che i giornali greci avevano pubblicato telegrammi da Parigi nei quali era detto che gli arrestati per il complotto ordito contro la vita del presidente del Consiglio avevano deposto che essi erano d'accordo con alcuni circoli militaristici di Atene, dai quali avevano ricevuto l'ordine di agire; a questo ordine difatti va attribuita anche la morte del Dragumis.

La requisitoria del Governo degli S. U.
contro la dottrina ed i metodi bolscevichi
nella nota all'Italia sulla questione russa

Il popolo russo ed i bolscevichi - La prospettiva della rivoluzione nelle altre Nazioni - Diplomazia pericolosa - Per una dichiarazione collettiva sulla sistemazione della Russia.

Washington, 16.

Ecco il testo della Nota sulla questione russa comunicata dal Governo degli Stati Uniti all'ambasciatore d'Italia:

«*Eccellenza, La gradita comunicazione con la quale avete fatto sapere al dipartimento di Stato che il Governo italiano avrebbe desiderato conoscere il punto di vista di questo Governo sulla situazione creatasi in seguito all'avanzata russa in Polonia richiede una pronta risposta, ed io intraprenderò senza indugio una definizione della posizione di questo Governo non solo nei riguardi della situazione creatasi in seguito alla pressione militare russa in Polonia, ma anche per quanto concerne le altre questioni che vi sono connesse e che sono inseparabili dalla questione russa considerata da un punto di vista più ampio.*

L'autonomia polacca

Questo Governo crede nella unità della libertà e nell'autonomia politica dello Stato polacco ed il popolo degli Stati Uniti afferma ardentemente la necessità del mantenimento dell'indipendenza politica della Polonia e della sua integrità territoriale. Da questi principi noi non possiamo allontanarci e la politica di questo Governo sarà diretta all'impiego di tutti i possibili mezzi per realizzarli. Il Governo perciò non fa eccezione per i tentativi evidentemente fatti in alcuni circoli per concludere un armistizio tra la Polonia e la Russia, ma ciò non potrebbe condurlo, per il momento, a partecipare ad un piano tendente ad estendere i negoziati di armistizio in vista di una Conferenza europea con la quale si verrebbe, con tutta probabilità, a due risultati che dovrebbero essere ambedue nettamente respinti da questa Nazione, e cioè: il riconoscimento del regime bolscevico e un accordo sui problemi russi che avrebbe come inevitabile conseguenza lo smembramento della Russia.

Dal principio della rivoluzione russa, nel marzo 1917 fino al momento presente il Governo e il popolo degli Stati Uniti hanno seguito lo sviluppo di questo movimento con amichevole sollecitudine e con profonda simpatia per gli sforzi fatti dal popolo russo per la ricostituzione della sua vita nazionale sulle ampie basi di un governo democratico. Il Governo degli Stati Uniti, considerando lo spirito del suo popolo, ha in ogni tempo desiderato di aiutare il popolo russo ed in tutte le sue relazioni con la Russia e con le altre nazioni è stato guidato da questi stessi sentimenti. Il Governo degli Stati Uniti fu il primo Governo a riconoscere la forza della rivoluzione e il Governo provvisorio di Russia. Quasi immediatamente, dopo ciò, si rese necessario per gli Stati Uniti di entrare in guerra contro la Germania, ed essi hanno marciato di pari passo con le nazioni alleate che erano in guerra contro la Germania, compresa la Russia.

Il popolo non è responsabile

I sacrifici fatti durante la guerra dal popolo russo furono pienamente conosciuti da questo Governo, il quale simpaticamente ha compreso che la pazienza, l'amor proprio e la lealtà ai suoi associati facevano desiderare che non si desse un aiuto materiale e morale al Governo provvisorio che si sforzò due volte di portare a termine la guerra con vigore, e nello stesso tempo di ravvivare la vita della nazione e di consolidare un Governo stabile, basato sulla sovranità popolare. Pienamente, indipendentemente da questi motivi, ci fu una sincera amicizia da parte del Governo e del popolo degli Stati Uniti per la Nazione russa.

Mentre profondamente ci doliamo del fatto che la Russia si è allontanata dalla guerra in un momento critico e della disastrosa resa di Brest Litowski, gli Stati Uniti hanno pienamente inteso che il popolo russo non è affatto responsabile di tali fatti. Gli Stati Uniti mantengono tuttavia la loro fiducia nel popolo russo, nel suo alto carattere, nel suo avvenire, e credono che esso saprà superare l'esistente anarchia, soffrendo tutte le prove; di ciò noi non abbiamo il minimo dubbio. Il carattere doloroso del periodo di transizione russa ha molti punti di contatto con la nostra storia degli Stati Uniti. Confidiamo che, restaurata, la Russia riprenderà uno dei primi posti nel mondo accanto alle altre libere nazioni col sostenere la pace e una bene ordinata giustizia. Sino a quel giorno gli Stati Uniti ritengono che l'amicizia e l'onore richiedono che gli interessi della Russia debbono essere protetti generosamente; e, se possibile, anche di più, e che tutte le decisioni di vitale importanza per essa ed in ispecial modo quelle concernenti la sua sovranità sui territori dell'ex impero russo debbano essere prese col dovuto rispetto del sentimento di amicizia e degli obblighi che si devono avere verso una grande nazione, che contribuì eroicamente con i propri sacrifici alla sollecita conclusione della guerra. Il Governo degli Stati Uniti si informò a tale concetto nella sua risposta al Consiglio nazionale della Lituania, in data 15 ottobre 1919, e nei suoi ripetuti rifiuti a riconoscere gli Stati baltici come separate nazioni indipendenti dalla Russia. La stessa idea direttiva fu manifestata nella nota di questo Governo del 23 marzo 1920, nella quale fu stabilito, con riferimento a certi assetti proposti nella Russia orientale, che nessuna decisione finale debba o possa essere presa senza il consenso della Russia stessa.

Conformemente a queste importanti dichiarazioni politiche, gli Stati Uniti si astennero dall'approvare le decisioni del Supremo Consiglio di Parigi che riconoscevano l'indipendenza delle cosidette repubbliche ed in questo senso istruirono i loro rappresentanti nel sud della Russia, il sotto-ammiraglio Newton e Mac Cully. Infine il Governo degli Stati Uniti, mentre si è obbligato a riconoscere l'indipendenza dell'Armenia, ha stabilito che la delimitazione definitiva dei confini dell'Armenia non debba essere fatta senza la cooperazione e il gradimento della Russia stessa, non soltanto perchè la Russia è interessata, poichè una considerevole parte del territorio del nuovo Stato dell'Armenia, quando i suoi confini saranno definitivamente tracciati, si estenderà fino all'ex impero russo, ma è altresì importante il fatto che l'Armenia dovrà avere la benevolenza e l'amichevole protezione della Russia, se dovrà rimanere indipendente e libera. Questi esempi mettono all'evidenza come il Governo degli Stati Uniti sia stato condotto nella sua politica estera a una leale amicizia verso la Russia.

Noi deploriamo la sterilità di un Governo non rappresentativo, la cui azione è basata sulla forza brutale; ma la Russia sarebbe maggiormente indebolita da una politica di smembramento concepita al di sopra degli interessi della Russia stessa. Il Governo degli Stati Uniti è indubbiamente in pieno accordo col desiderio delle Potenze alleate di dare una soluzione pacifica alle presenti difficoltà dell'Europa, ed esso tenderà con ogni mezzo a tale scopo; ma non gli è possibile di vedere in qual modo un riconoscimento concesso al regime dei Soviets potrebbe agevolare il conseguimento di tal fine ed è quindi contrario a qualsiasi trattativa con il Governo dei Soviets che oltrepassi i ristretti limiti nei quali la discussione di un armistizio può essere posta. Infatti, gli attuali dirigenti della Russia governano al di fuori della volontà e del consenso di una considerevole parte del popolo russo, ed è ciò un fatto incontestabile benchè siano trascorsi due anni e mezzo, quasi, che essi si sono impadroniti del potere. Mentre gli altri governi proteggevano l'assemblea costituente contro le cospirazioni, essi, comportandosi diversamente da questi governi, non hanno ancora permesso alcuna cosa che si avvicini ad una votazione popolare, e ciò nel momento in cui la costituzione di un governo rappresentativo popolare, basato sul suffragio universale, era vicina a realizzarsi.

I bolscevichi, del resto, che sono in numero poco considerevoli rispetto a tutto il popolo, con la forza e con l'astuzia si sono impadroniti del potere e degli organi del Governo, ed hanno continuato ad usare selvaggie misure di oppressione per mantenere se stessi al potere. Senza avere alcun desiderio di intervenire negli affari interni del popolo russo e di suggerire il genere di governo che dovrebbe avere, il Governo degli Stati Uniti esprime la speranza che i russi possano ben presto trovare la strada per giungere ad una stabile governo rappresentante la loro libera volontà. Allora il Governo degli Stati Uniti studierà le misure di pratica assistenza che potranno essere prese.

Il Governo degli Stati Uniti non può riconoscere l'attuale Governo della Russia come rappresentante della Russia, nè come un Governo col quale le relazioni comuni agli Stati in buone relazioni tra loro possano essere mantenute.

Il Governo degli Stati Uniti è convinto contro la propria volontà che l'attuale regime in Russia è basato sulla negazione di ogni principio di onore e buona fede, sulla negazione di ogni uso, di ogni convenzione che sono a base delle leggi internazionali, sulla negazione insomma di ogni principio sopra il quale è possibile basare l'armonia e le fiduciose relazioni tra le nazioni e fra gli individui.

Impegni non mantenuti

I conduttori del regime bolscevico si sono frequentemente vantati che firmavano accordi e contratti con le potenze estere, ma che non hanno la minima intenzione di osservare tali impegni. Questa tendenza di disconoscere gli obblighi volontariamente assunti risponde alla teoria che nessun patto o trattato con Governi borghesi può avere alcuna forza morale per i bolscevichi, i quali non solo hanno esposto ciò come una dottrina, ma l'hanno messo in pratica. In moltissime occasioni i responsabili di questa potenza e le loro agenzie ufficiali hanno dichiarato che la ragione d'essere del bolscevismo in Russia ed il mantenimento del suo programma dipendono e debbono continuare a dipendere dalla prospettiva della rivoluzione in tutte le altre nazioni civili, compresi gli Stati Uniti che dovrebbero rovesciare e distruggere i loro regimi per sostituirli col regime bolscevico. Essi hanno ben chiarito che intendono di valersi di ogni mezzo possibile, comprese certamente le agenzie diplomatiche, per promuovere movimenti rivoluzionari nelle altre nazioni.

E' ben vero che essi hanno in diverse maniere espressa la loro volontà di assicurare e garantire che non abuseranno dei privilegi e delle immunità delle agenzie diplomatiche, assumendone di deliberato proposito, ma di fronte alle loro dichiarazioni, già riferite, tali assicurazioni e garanzie non possono essere prese in seria considerazione; inoltre è a cognizione del Governo degli Stati Uniti che il Governo dei bolscevichi è esso stesso sottoposto al controllo di una fazione politica con estesa ramificazione verso la terza Internazionale. Questa Associazione, che è sussidiata dal Governo dei Soviets col pubblico danaro russo, ha per se stessa lo scopo ben netto di promuovere rivoluzioni bolsceviche in tutto il mondo, ed i dirigenti bolscevichi si sono vantati che la loro promessa di non intervento in altre Nazioni non potrebbe in alcun modo obbligare gli agenti di tale Associazione. Non c'è nessun dubbio che tali agenti potrebbero ricevere aiuto e protezione da qualche agenzia diplomatica che i bolscevichi potrebbero avere in altre Nazioni. Inevitabilmente il servizio diplomatico dei bolscevichi potrebbe diventare così un mezzo per ordire intrighi e per organizzare la propaganda di rivolta contro le istituzioni e contro le leggi di Nazioni con le quali la Russia è in pace. Ciò sarebbe abusare dell'amicizia, ed i Governi civili non possono sopportare tale abuso.

"Non amicizia, non fiducia, nè rispetto,,

Il Governo degli Stati Uniti non può consentire a trattare con una Potenza la cui concezione delle relazioni internazionali è così profondamente lontana dalla sua ed è così ripugnante al suo senso morale. Non vi può essere amicizia reciproca, nè fiducia, nè rispetto, se le garanzie sono concesse e stabilite con l'intenzione di una delle parti di non rispettare gli obblighi assunti. Noi non possiamo riconoscere il Governo dei Soviets, nè avere relazioni ufficiali con esso, perchè non si può dare amichevole accoglienza agli agenti di un Governo il quale è determinato a cospirare contro le nostre istituzioni, i cui diplomatici saranno agitatori di pericolose rivolte, i cui parlamentari dicono che essi firmeranno i patti con l'intenzione di non mantenerli.

Per riassumere la posizione di questo Governo, direi, dunque, in risposta alla domanda di V. E., che esso vedrebbe con soddisfazione una dichiarazione delle Potenze alleate ed associate affermante che l'integrità territoriale ed i sicuri confini della Russia saranno rispettati. Questi confini dovrebbero comprendere il territorio dell'ex impero russo, eccettuata la Finlandia, la Polonia e quei territori che possono far parte dello Stato armeno. Le aspirazioni di queste Nazioni per l'indipendenza sono legittime, perchè ognuna di esse fu annessa con la forza. La loro liberazione dall'oppressione straniera non implica alcuna menomazione ai diritti territoriali della Russia, ed ha ricevuto già la sanzione dell'opinione pubblica di tutti i popoli liberi. Tale dichiarazione presuppone il ritiro di tutte le truppe straniere dai territori suddetti ed il Governo degli Stati Uniti ritiene che essa dovrebbe essere accompagnata dall'annunzio che nessun sconfinamento sarà fatto dalla Polonia, dalla Finlandia e da qualunque altra Potenza oltre le frontiere tracciate, o proclamate dalla dichiarazione stessa. E' così soltanto che si possono annullare gli effetti dell'appello che il bolscevismo fa al nazionalismo ed all'amore proprio russi, poichè allora il popolo si sentirà realmente garantito da qualsiasi invasione o violazione territoriale; esso vedrà inoltre, allora, se gli convenga di accettare una dottrina sociale che lo degrada ed una tirannia che lo opprime. La linea di condotta di questo Governo si inspira alla politica che è stata qui tracciata. Voglia gradire eccellenza, ecc. ».

La grande riunione di ieri a Varsavia
La capitale sarà strenuamente difesa

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 16, mattino.

Le condizioni russe che sono state comunicate da Kameneff a Lloyd George hanno provocato, secondo quanto si ha dunque da Varsavia, in tutti i circoli e nella popolazione, la massima indignazione. Tutti sarebbero d'accordo nel dichiarare che tali condizioni debbono essere respinte, altrimenti la Polonia si consegnerebbe nelle mani della Russia. Il Club parlamentare del partito dei contadini ha approvato un ordine del giorno, nel quale si dice che il popolo polacco non potrà mai, in nessun caso, accettare condizioni disonorevoli e contrarie al diritto, e che è pronto a sopportare ogni sacrificio per respingere l'invasione nemica e salvare l'indipendenza integrale della Polonia.

La Commissione di un altro partito, l'Associazione popolare nazionale, dichiara a sua volta che le condizioni del disarmo sarebbero una vera provocazione da parte dei bolscevichi, e che la nazione polacca risponderà colla lotta fino all'ultimo sangue. La Polonia, dice quella dichiarazione, non si arresterà dinanzi ad alcun sforzo per assicurarsi la propria libertà.

Benchè il Governo, dopo la pubblicazione delle condizioni russe di pace, non abbia ancora preso sinora ufficialmente nessuna posizione, la pubblica opinione polacca è convinta che la risposta di esso Governo non potrà essere che un rifiuto deciso. La pubblica opinione si sarebbe sopratutto tranquillizzata dalla dichiarazione che venne fatta pochi giorni fa dal vice-presidente del Consiglio Daszinsky. Egli, infatti ha dichiarato che il Governo polacco non potrà accettare nessun disarmo di qualunque natura possa essere, e che questo è un punto intangibile nei riguardi del quale il Governo polacco non potrebbe assolutamente cedere.

Si ha da Varsavia qualche particolare sulla riunione tenuta ieri a Varsavia nella piazza del Teatro, e durante la quale venne approvato dal popolo un ordine del giorno in cui la popolazione di Varsavia si impegna solennemente a difendere la capitale fino all'ultimo sforzo. Lo stesso presidente del Consiglio Witos ha tenuto un discorso, nel quale ha dichiarato che la sorte del popolo polacco è nelle sue proprie mani.

L'Unione Sacra formerebbe oggi tutta la forza della Polonia. «Noi abbiamo profonda speranza — egli ha continuato — che l'attacco bolscevico non ci potrà scuotere, poichè la Polonia è difesa dagli operai e dai contadini. L'attuale Governo, il quale ha per unico scopo la difesa nazionale, non ha ancora potuto allontanare tutte le proprie deficienze che si sono manifestate nella organizzazione dello Stato. Ad ogni modo, farà il proprio dovere. Esso rimarrà al suo posto e conta nell'appoggio di tutta la popolazione».

L'adunanza ha deciso la leva in massa di tutti i cittadini fino al 45.o anno di età. La moltitudine ha fatto quindi dinanzi alla sede della Missione militare francese una manifestazione di simpatia al generale Weigand.

Imminente caduta di Varsavia?

Zurigo, 15, ore 10.

Corrono voci, stamane, nelle Agenzie di informazioni, secondo le quali l'entrata dei russi a Varsavia sarebbe imminente.

La "leggenda dell'oro francese in Italia,,
in una nota dell'"Havas,,

Parigi, 16, mattino.

L'Agenzia Havas pubblica la seguente nota: «Nei circoli politici di Parigi si è rimasti molto sorpresi per le asserzioni formulate in Italia, secondo le quali la Francia avrebbe speso 25 milioni nella penisola per provocare un suo intervento in guerra. Non è la prima volta che si fa allusione alla leggenda dell'oro francese in Italia, ma finora si era rifiutato di credere in Francia che questa leggenda, che offende i due paesi, avesse incontrato qualche credito in Italia. Poichè però non è così, è necessario mettere un termine a dicerie talmente calunniose. Non è un mistero per nessuno che, durante la guerra, la Camera francese fu chiamata «del resto, senza alcun segreto» a votare crediti per la propaganda francese all'estero. Queste somme, destinate ad assicurare il funzionamento della *Maison de la Presse* di Parigi si elevarono a 25 milioni, ed è il voto di questi crediti che dette origine alla leggenda dell'oro francese in Italia, mentre si trattava di crediti destinati ad assicurare in tutto il mondo il funzionamento della propaganda francese. Sembra strano che si rimproveri alla Francia di essersi occupata di combattere la propaganda nemica, che era diretta tanto contro l'Italia quanto contro la Francia. Si osserva, inoltre, che un simile rimprovero non dovrebbe in ogni caso essere formulato dall'Italia, che aveva anche essa gli uffici di propaganda nelle principali capitali e specialmente a Parigi. Tuttavia, non c'è stato nessuno che abbia inventato la leggenda dell'oro italiano in Francia».

L'altra figlia

La prima volta che la signora Clotilde Valli incontrò sulle scale la bimba dell'ultimo piano venuta ad abitarvi pochi giorni innanzi, si fermò lungamente ad osservarla piena di commosso stupore. Essa rassomigliava in modo impressionante alla sua piccola Ada, morta cinque anni prima, e con gli stessi occhi di Ada azzurri, striati di grigio e di viola, sollevati nel visetto tondo ed irregolare, fissava di sotto in su la signora china ad accarezzarla, sbattendo tratto tratto le palpebre con un piccolo sospiro represso, come se stesse per piangere di timidezza o di corruccio.

— Come ti chiami?

— Nannetta.

— Quanti anni hai?

— Quattro.

— Cosa fa il tuo babbo?

La bimba sbattè più rapidamente le palpebre, si rinchiuse nelle spalle e vi ritrasse la testina come una piccola testuggine, poi ricominciò a discendere le scale aggrappandosi ai ferri della ringhiera.

La signora Clotilde usciva di casa anch'essa e la seguì adagio sorridendo intenerita nell'ombra del suo gran cappello piumato, la vide fermarsi sotto il portone presso l'edicola del giornalaio, aprire con precauzione la manina destra che teneva gelosamente rinchiusa sul petto, porgere all'uomo una moneta, prendere in cambio un giornale ed avviarsi di nuovo coi suoi passettini incerti di bambola sulle scale, verso le sue tre stanze dell'ultimo piano.

La sera ella ne parlò a suo marito.

— E' venuta ad abitare quassù una bimbetta che rassomiglia come un ritratto alla nostra piccola Ada.

Egli aggrottò un momento le sopracciglia e poi sorrise:

— Per te tutte le bambine rassomigliano alla nostra. E' una specie di fissazione.

— Ti assicuro che questa colpisce. Gli stessi capelli scuri e lisci, gli stessi occhi grandi, striati di grigio, di azzurro e di viola. Ada a quattro anni era più sviluppata e più rosea, ma l'espressione, quell'espressione un po' selvaggia del viso è la medesima. Mi sono fermata ad accarezzarla sulle scale e l'ho guardata bene.

Fernando Valli fissava in silenzio il fumo della sua sigaretta, sdraiato nella poltrona di cuoio, mentre sua moglie gli versava il caffè sorridendo e continuando a commentare il suo incontro della giornata. Egli afferrò d'un tratto il giornale, come leggermente infastidito e si pose a scorrerlo senza più ascoltarla, finchè s'alzò, chiese il soprabito ed uscì di cattivo umore.

La signora Clotilde non vi badò troppo. Ella era avvezza ormai da anni ai nervi piuttosto sensibili di suo marito; e quella sera poteva anche scusarlo e perdonarlo più facilmente del consueto attribuendo il suo improvviso umor nero al ricordo doloroso da lei stessa ridestato.

Per alcuni giorni ella non rivide Nannetta; ma una sera, rientrando in automobile da una passeggiata, la trovò seduta sui gradini col viso tutto lagrimoso e le mani sudicie.

— Che fai qui, piccina? E perchè piangi?

Ella le asciugò gli occhi col suo fazzoletto profumato e seppe ispirarle tanta fiducia che la piccola prese coraggio e si confidò. Aveva perduto la moneta del giornale e la cercava inutilmente frugando in tutti i cantucci polverosi dei pianerottoli e delle scale.

La signora Clotilde la condusse all'edicola, pagò il giornale, le mise fra le dita una monetina d'argento e l'accompagnò dandole la mano fino all'ultimo piano, quasi davanti alla sua porta.

— Adesso vai. La mamma non ti sgriderà.

— La nonna, — corresse Nannetta, — la mamma è morta.

— Povera piccina! E il babbo ce l'hai?

La bimba le sgranò in faccia quei suoi begli occhi striati di grigio, d'azzurro e di viola che tanto rassomigliavano a quelli di Ada e non rispose.

— E' morto anche lui?

— Anche lui, — ripetè Nannetta come un'eco e s'alzò sulla punta dei piedi per suonare alla sua porta.

Ma il giorno seguente Nannetta suonò alla porta di casa Valli e presentò alla cameriera un bigliettino di sua nonna in cui, in una lingua un po' sgrammaticata, si avvertiva che la signora aveva forse dato per isbaglio alla bambina una moneta d'argento, la quale le veniva ora restituita con molti ringraziamenti e saluti.

Ella mandò la cameriera a riferire che non si trattava di errore e che se la signora Lanzoni, ossia la nonna di Nannetta, lo permetteva, avrebbe tenuto con sè nel pomeriggio la bambina per riportargliela verso sera.

Venne il consenso, e la signora Clotilde ebbe per alcune ore l'illusione di aver ritrovata viva la sua piccola perduta.

Sul modesto abitino di lana rossa che Nannetta indossava ella sovrappose un grembiulino di merletto bianco a nastri azzurri appartenuto alla sua Ada, ed a poco a poco il cinguettìo sempre meno timido e più vivace della bambina, le sue mossette argute, l'espressione un po' torva degli occhi grandi sotto l'ombra della frangia scura, la riempirono di una tenerezza quasi angosciosa, le dettero slanci subitanei d'amore, impeti quasi disperati di carezze, che la bimba subiva con uno stupore un po' spaventato, sbattendo rapidamente le palpebre come se stesse per piangere.

A sera, prima che suo marito rientrasse, la rimandò a casa e, forse per un oscuro pudore di quel suo vano ridestarsi di maternità, forse perchè lo aveva sentito confusamente ostile e indifferente ai suoi primi accenni sulla bimba sconosciuta, evitò di parlargliene ed evitò ch'egli s'incontrasse nei giorni seguenti con la sua piccola protetta.

Questa scendeva ora quasi ogni pomeriggio dalle sue tre stanzette del quarto piano al sontuoso appartamento del primo e vi rimaneva ore ed ore a trastullarsi, a mangiare dolciumi ed a lasciarsi abbracciare e vezzeggiare dalla signora Valli, che si faceva chiamare teneramente mammina e la divorava di carezze.

La sera d'una domenica in cui era uscita in automobile con suo marito, ella rientrando con lui s'imbattè sotto il portone di casa con Nannetta tenuta per mano da una donna ancora giovane, alta e forte, con un po' di barba sul mento grasso, la quale passando loro vicino volse il capo dall'altra parte, malmenando la piccina perchè le sorrideva e agitava il braccio in un saluto.

La signora Valli, stupita d'un simile sgarbo, non parlò, ma osservò più sorpresa suo marito che le camminava a fianco a capo basso, un po' pallido, mordendosi il labbro con ira contenuta. Durante il pranzo egli non aprì bocca, se ne andò subito dopo e rientrò tardissimo. Ma il domani a colazione le domandò:

— E' vero che quella bimba del quarto piano viene qui ogni giorno e vi rimane fino a sera?

— E' vero. Credo che non vi sia nulla di male.

— Non vi è nulla di male, ma coi figli degli altri è meglio non immischiarsi. Non se ne ottengono che seccature.

— Hai forse avuto qualche noia per questo?

— No, ma ne potrei avere domani.

— Non capisco.

— Capirai se vi rifletti. Le condizioni diverse, l'invidia che ne può nascere, le illusioni che puoi creare senza volerlo, sono tutte ragioni ottime per non mettersi in tali impicci. Pensaci.

La signora Clotilde vi pensò per tutto il giorno e per tutto il domani e le parve che le ragioni di Fernando peccassero di esagerazione e pessimismo.

Tuttavia non invitò più Nannetta a tenerle compagnia interi pomeriggi e s'accontentò di riempirle le taschine di confetti e di rimandarla poco dopo quando scendeva a trovarla, o di abbracciarla con passione se la incontrava sulle scale tenuta per mano da quella sua nonna alta forte e barbuta, la quale fissava con fosca cupidigia i suoi orecchini di brillanti e la salutava appena, trascinando via la bambina in malo modo se questa tentava di seguirla cinguettando.

— Fernando ha forse ragione. Quella donna ha qualche cosa di falso e di cattivo che non mi piace — ella si diceva dopo questi incontri, e si astenne anche dagli abbracci, mandando solo a Nannetta un sorriso tenero di lontano e un breve cenno del capo a sua nonna.

Ma un giorno mentre stava per uscire di casa le annunziarono la visita della signora Lanzoni, che aveva urgente bisogno di parlarle. Ella pensò che Nannetta fosse malata e volesse vederla, e la raggiunse subito in salotto già pronta per la passeggiata col cappello e il velo, infilandosi i guanti.

— La sua nipotina, forse...? — domandò perplessa, un po' intimorita da quel donnone dalla voce forte, vicino a cui spariva la sua gracilità elegante e si perdevano le sue parole sommesse.

— La mia nipotina sta benissimo — rispose la signora Lanzoni, e accomodò la sua persona in un angolo del divano come a significare che il colloquio doveva essere lungo e importante.

— Vorrei parlarle di una cosa piuttosto grave e delicata, ma che d'altra parte non le riescirà completamente nuova.

La signora Valli scosse due o tre volte il capo in una sorpresa un po' sdegnosa, che l'altra credette simulata.

— Si trovano sempre delle brave persone che s'incaricano di riferire alle mogli i fatti dei mariti ed ai mariti i fatti delle mogli.

La signora Clotilde s'irrigidì sulla sua sedia e riflettè con amaro orgoglio che se costei era venuta per raccontarle che Fernando aveva un'amante, sarebbe stata messa cortesemente alla porta come già era accaduto altra volta a qualche zelante denunziatrice. Nondimeno sorrise e rispose freddamente:

— Se queste sono le cose gravi di cui vorrebbe parlarmi, credo sia meglio per lei e per me impiegare in altro modo il nostro tempo, tanto più ch'io sono aspettata.

Ella s'alzò e s'avviò alla porta come per un congedo, ma la signora Lanzoni non si mosse.

— Quando le avrò detto di che cosa si tratta sarà costretta a darmi ragione — dichiarò aggrottando le folte sopracciglia con un'aria così minacciosa che la giovane signora tornò sui suoi passi e risedette, trattenendo un sospiro.

— Da tre mesi io venni ad abitare in questa casa con l'intenzione di fare quello che faccio oggi, e mi sembra di aver pazientato abbastanza. Ma ora che mi si piglia per i capelli...

Essa si afferrò così dicendo una ciocca che le usciva dal piccolo cappello nero e se la tirò con violenza fissando la signora Valli, che ne rabbrividì e la incitò timidamente:

— La prego di spiegarsi meglio.

Allora un'onda irrompente di parole: fatti, date, accuse, rimproveri, lamenti, imprecazioni, uscì da quelle labbra, la travolse, la sommerse, la lasciò accasciata, intontita e dolorante, ripiegata su se stessa, col viso ancora coperto del suo velo nascosto nelle due mani inguantate, con la gola arida, la bocca amara, il petto oppresso.

Mezz'ora dopo ella accompagnò la visitatrice alla porta. Poi tornò indietro, sedette sulla stessa poltroncina nel salotto, si tolse i guanti, sollevò il velo, si strinse le mani gelate sulle tempia ardenti e rimase là finchè cadde l'ombra della sera, finchè sentì il passo di Fernando che rincasava.

Egli la raggiunse quasi subito, accese la luce, le chiese meravigliato:

— Ma che fai qui al buio?

Ella fu stupita di sentirsi rispondere con la sua voce di tutti i giorni:

— Nulla. Ho ricevuto una visita. Pensavo.

Fernando rise:

— Una visita che ti fa pensare! Hai forse ricevuto un filantropo, un filosofo, un teosofo?

— No; ho ricevuto la signora Lanzoni.

Fernando corrugò la fronte con una smorfia irosa che subito dissimulò in un sogghigno ironico:

— Il tuo salotto non brilla di soverchia eleganza.

E si volse per allontanarsi; ma sua moglie gli fu d'un balzo vicino, gli pose le mani sulle spalle, lo costrinse a sostare, a guardarla, ad ascoltarla.

— Senti, Fernando. Tu sai benissimo ciò che quella donna è venuta a rivelarmi. Tu comprendi che cosa terribile sia stata per me. Ma posso perdonarti e dimenticare quel male. Ho la forza, oppure la debolezza di farlo. Il tradimento è cominciato cinque anni fa, quando io soffrivo tanto per la morte di mia figlia da sentirmi staccata da tutto, anche da te. Fu allora che tu cercasti un conforto altrove e lo trovasti in quella ragazza che ti stava vicino ogni giorno, nel tuo studio, che lavorava per te, ch'era giovane e bella, che forse ti amava. Fu allora...

— Clotilde! — irruppe Fernando svincolandosi dalle sue braccia con la faccia sconvolta, e andò ad abbandonarsi sul divano con la fronte fra le palme e gli occhi chiusi.

— Lasciami dire — mormorò la moglie sedendogli accanto; — fu allora, dopo quasi un anno, che nacque l'altra tua figlia, Nannetta. Ora so perchè Nannetta rassomiglia tanto alla mia Ada, ora so perchè le voglio così bene.

— Taci! — supplicò Fernando con voce soffocata.

— Nannetta sarà nostra, Nannetta verrà qui con noi, per sempre, non è vero? Sua nonna vorrebbe riprendere marito, e il marito non vuole insieme la piccina che è la figlia del peccato. Nannetta non ha più madre, non ha più nonna, non ha più casa e nessuno la vuole. Succede questa cosa straordinaria: che una moglie tradita preghi il marito perchè le conceda di raccogliere e di amare la creatura nata dal tradimento, il frutto della sua colpa.

— Clotilde, ciò che tu fai, ciò che tu dici è assurdo.

— Sì, è assurdo come è sempre l'amore. Io amo te ed ho amato più di te mia figlia. Ora io ritrovo in quella bambina qualche cosa di te e qualche cosa di mia figlia, e non posso non amare anche lei, non posso scacciarla dalla nostra vita, abbandonarla ad un miserabile destino.

Ella mormorò quasi a se stessa queste parole, poi fissò incerta suo marito, che continuava a tacere con gli occhi fissi a terra.

— Fernando, che pensi? Dimmi qualche cosa. Perchè non mi guardi?

Egli le sollevò improvvisamente in faccia un viso sconvolto di commozione e due occhi annebbiati, aprì la bocca per parlare, ma potè solo mussurrare con voce spenta:

— Grazie.

Quindi si celò di nuovo il volto nelle palme, e per la prima volta nella sua vita la signora Clotilde Valli sentì che suo marito piangeva.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

La fine del Congresso regionale dell'Associazione combattenti a Torino

La seduta di chiusura

Poco prima delle 10 di ieri mattina il Congresso riprese i suoi lavori, sotto la presidenza dell'avv. Omarini, di Novara, il quale, nel dichiarare aperta la seduta, esprime il suo vivo compiacimento per la proficuità del lavoro compiuto ieri dal Congresso, che costituirà un ottimo precedente per i lavori del Congresso nazionale. S'inizia quindi la trattazione del tema: « Cooperazione ed opera nazionale ». Relatore è il delegato regionale Versino, il quale accenna ad un vasto e fecondo programma di azione cooperativistica, che potrebbe — e dovrebbe — essere affidato all'Associazione combattenti. Egli dice che le Cooperative di lavoro, per rispondere adeguatamente ai bisogni, dovrebbero essere organizzate con criteri industriali. Ma, per raggiungere tale scopo, ritiene sia indispensabile che l'Opera nazionale le sussidii in misura adeguata ai bisogni, giacchè il capitale rappresentato dalle polizze dei soci non può essere sufficiente all'intrapresa, anche perchè non tutti i combattenti hanno finora ricevuto il ben meritato premio rappresentato dalla polizza. Quanto alle Cooperative agricole, quantunque in Piemonte, data la frazionabilità della proprietà agricola, manchino alcuni coefficienti di largo sviluppo che altre regioni — dove spesseggia il latifondo — presentano, possono rappresentare un'utilissima forma di attività aperta ai soci dell'Associazione. Un altro campo di redditizia utilizzazione delle energie lavoratrici potrebbe consistere nelle Cooperative di metallurgici e di tipografi e specialmente di auto-trasporti, per la quale ultima forma la Commissione superiore per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra potrebbe agevolmente fornire i mezzi d'azione. Ma, per attuare un programma organico e completo in materia, è indispensabile che più larghi aiuti vengano concessi dall'Opera Nazionale, la quale fra l'altro, dovrebbe scontare il valor nominale le polizze dei combattenti. Il relatore è d'avviso che il comitato di sviluppare il movimento cooperativistico deve essere affidato al delegato regionale, che potrebbe costituire un Comitato tecnico per la migliore attuazione del programma. Conclude presentando un ordine del giorno in cui i concetti svolti sono riassunti sotto forma di voti e di richieste.

Su questo argomento si ha una breve discussione alla quale partecipano Pivano di Alessandria che muove alcune critiche al Comitato Centrale, Omarini e Morengo che reclama uguaglianza di trattamento fra ufficiali e truppa reduci e presenta analogo ordine del giorno, Revelli che si occupa della futura destinazione del Campo di San Maurizio, Pedriali, Scalvini che vuole che l'Associazione sviluppi e curi la cultura dei soci, Dutto di Villafalletto ed infine il Congresso approva la relazione ed i due ordini del giorno presentati.

Assistenza, organizzazione e propaganda

L'avv. Revelli di Torino fa la relazione sull'assistenza, esponendo con molti dettagli quanto l'Associazione fece su questo argomento. Parla specialmente sull'assistenza sanitaria della quale riferisce l'organizzazione e le modalità di attuazione. La lunga e particolareggiata relazione viene molto applaudita ed approvata senza discussione.

Riparla nuovamente Versino che, per la carica di Delegato regionale che ricopre, è un po' il protagonista del Congresso. Egli riferisce sull'organizzazione e propaganda. Raccomanda di completare le Federazioni provinciali e insiste sulla necessità dei Delegati provinciali per la miglior cura della assistenza provinciale. Per l'assistenza ai reduci bisognosi dice che furono stanziati finora 10 milioni. Proclama l'opportunità di intensificare la propaganda e ritiene che sia utile applicare il principio del decentramento costituendo Federazioni circondariali, provinciali e regionali con una Giunta Regionale. Aperta la discussione, Garofalo desidera si sappia che, contrariamente a quanto è stato pubblicato, l'Associazione mai ebbe aiuti dalle autorità dalle quali fu sempre indipendente. Pedriali, Scalvini, Fortina di Oleggio e Garofalo fanno osservazioni e rilievi ai quali risponde il Relatore. Lungaggini vorrebbe far rientrare dalla finestra ciò che ieri il Congresso fece uscir dalla porta, proponendo ancora l'espulsione dei soci iscritti al partito socialista od a quello popolare, ma il Congresso, per bocca di Pivano, La Stella, Revelli ed Omarini, insorge e non ne vuol sapere respingendo l'ordine del giorno presentato.

Il Congresso passa quindi alla nomina del Delegato Regionale e viene rieletto, fra applausi, Italo Versino. Poi Morengo, di Domodossola, spezza una lancia per l'abolizione del personale femminile negli uffici, tesi questa che riscuote l'appoggio di Omarini e Revelli. Anche il Congresso la fa sua approvando un ordine del giorno di Morengo. Pedriali enumera brevemente le intenzioni clericali che si verificano negli organi direttivi dell'Opera Nazionale che egli vorrebbe epurati da influenze politiche che ora agiscono su di essi, ed il Congresso si associa.

E siamo alla chiusura. La Stella, di Biella, propone di mandare un plauso ai combattenti belgi che invasero il Parlamento e poichè il voto pare debba restar platonico tutti approvano. Pivano ringrazia la Sezione di Torino per la fraterna ospitalità concessa ai colleghi della regione e Versino pronuncia poche parole di commiato e di « arrivederci al Congresso Nazionale di Napoli ».

E, fra gli applausi, il Congresso mette termine ai suoi lavori, verso le 13.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA.

Signorina misteriosamente ferita. — E' stata trasportata nel pomeriggio di ieri al nostro civico ospedale di San Paolo, in condizioni allarmanti, la giovane Giuseppina Mantero, di Francesco, di anni 20, nativa di Savona, alla quale i dottori riscontrarono una ferita d'arma da fuoco all'addome. Interrogata in merito, la Mantero dichiarò di essere stata accidentalmente ferita con un colpo di rivoltella dalla sorella Maria, di anni 22, mentre quest'ultima stava maneggiando l'arma. La dichiarazione della ragazza sarebbe poco attendibile.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia comica [illegible]) — Ore 21,15: « La maestra [illegible] ».
ALFIERI (Compagnia operette [illegible]) — Ore 21,15: [illegible].
CARIGNANO (Teatro dei piccoli) — Ore 21,15 [illegible].
TEATRO PARCO MICHELOTTI — Riposo.
MAFFEI — Grandi Spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 11-23). — Varietà di primo ordine.

Cronaca Cittadina

Il calorosissimo saluto di Bardonecchia al Presidente del Consiglio

Alle 16,15, ieri, il Presidente del Consiglio, come abbiamo annunziato, ha lasciato Torino per Bardonecchia, ove si tratterrà qualche tempo e ove tutto è stato predisposto per il collegamento diretto con Roma.

L'on. Giolitti uscì dall'Hôtel Bologne poco dopo le 14,30, accompagnato dal commendatore Lavagna e dal dottor Mattoli, in attesa dell'ora della partenza, prese a passeggiare sotto i portici di corso Vittorio Emanuele. Così numeroso però si è fatto subito il codazzo di curiosi, che il Presidente del Consiglio lasciò il corso e si diresse alla stazione, ove entrò verso le 15,30. Sotto l'atrio, quanti lo avevano seguito, gli improvvisarono una prima dimostrazione di affettuosa simpatia. Applausi calorosi, frammisti a grida di «Viva Giolitti!».

Alla stazione convennero, verso le 16, il prefetto comm. Taddei, il commissario regio conte Olgiati, il nostro direttore senatore Frassati, il colonnello direttore dell'Albergo di Virtù, il questore comm. Gulda, i colonnelli Fenoglio e Parenti dei carabinieri, i colonnelli Mozzoni e Carini, della guardia regia, e molti e molti altri. Seguito dalle autorità presenti, l'on. Giolitti passeggiò lungo il treno sino al momento della partenza, annunciata dal capo compartimento comm. Ehrenfreund e dal capo stazione principale cav. Santoro. Moltissimi ferrovieri e non pochi viaggiatori si erano frattanto raggruppati intorno al treno di Modane, e quando questo si mosse, l'onorevole Giolitti fu fatto segno ad una nuova dimostrazione festosa.

Il Presidente prese posto nel vagoncino-salon aggiunto al treno ordinario di Modane. Lo accompagnarono a Bardonecchia il prefetto, il senatore Frassati, il commendatore Ehrenfreund, l'on. Bonino, il segretario particolare comm. Lavagna, il dott. Mattoli. Del personale pochi impiegati archivisti e scritturali, che resteranno col Presidente. Nonostante la pioggia nelle stazioni principali, ove si sapeva che il treno presidenziale avrebbe sostato qualche minuto, molte persone affluirono per salutare l'on. Giolitti.

Bardonecchia era preparata a festeggiare in modo solenne il Presidente. Tutto il paese imbandierato a festa. Dai paesi vicini erano state progettate delle partenze in massa. I villeggianti intendevano preparare speciali festeggiamenti, ma vennero sconsigliati dagli intimi del Presidente, che lo sanno alieno da manifestazioni clamorose. La pioggia limitò l'affluenza dai vicini sobborghi, ma non impedì ai valligiani ed ai villeggianti di accorrere alla stazione numerosissimi per salutare ed applaudire colui che viene considerato e a cui piace chiamarsi cittadino di Bardonecchia, per quanto in tale paese non vi abbia avuto i natali e non possegga in esso nè ville nè proprietà. Un mondo di gente, di ogni età e condizione che all'arrivo del treno circondò il vagone presidenziale e proruppe in una ovazione calorosissima.

Il Presidente scese per il primo dallo scompartimento e fu circondato, soffocato, quasi, dall'affettuosa dimostrazione. Il nome dell'on. Giolitti venne replicatamente gridato tra grandi acclamazioni, mentre questi stringeva non senza commozione la mano agli amici.

Confusi tra la folla si trovarono alla stazione il ministro Benedetto Croce, in villeggiatura a Bardonecchia, il sindaco Ferrero con il Consiglio comunale quasi al completo, il sotto-prefetto di Susa, cav. Monaco, l'on. Bouvier, il comm. Balcet, il commendatore Leclaire, i fratelli comm. e cavaliere Falco, il comandante del presidio, tenente colonnello Re, il colonnello Franchi, il dottor Fiorini e tutte le notabilità della colonia.

Sulla piazza della stazione è pronta una automobile per accompagnare il Presidente alla modesta casetta, ove l'attende donna Rosa, casetta di proprietà del segretario comunale e che l'on. Giolitti da tempo affitta per l'estate, ma egli preferisce compiere il tragitto a piedi, circondato dai suoi amici ed ammiratori. Si procede così per tutta la strada che attraversa il paese, mentre la folla va facendosi sempre più fitta per quanto minaccino nuovi scrosci di pioggia. Si passa lungo il paese imbandierato e festante. Tutte le finestre sono gremite, e sovente erompe il grido di «Viva Giolitti!». Il Presidente si trattiene con i suoi amici, si interessa di Bardonecchia, chiede notizie di quanti non ha visto, ritrova ricordi del passato.

A mezzo paese stanno schierati i bambini delle Colonie alpine, con a capo la maestra. Si sventola la bandiera, si acclama al Presidente, e la folla vi fa eco calorosamente. Donna Rosa Giolitti attende il marito sulla porta della umile dimora, la di cui semplicità stupisce profondamente gli impiegati romani.

Un momento di grande commozione si ha all'incontro di donna Rosa con il Presidente. I due nomi vengono confusi dalla folla, tra applausi calorosissimi. Evviva e acclamazioni, sempre più calde, si ripetono poi sino a che l'onorevole Giolitti compare al balcone. Con voce ferma, chiara, e vibrante di commozione, egli dice:

«Ringrazio i miei concittadini di Bardonecchia, che da diciotto anni hanno per me stima ed affetto, mantenutisi inalterabili anche nei momenti tristi. Tocca ora a me una missione non facile, che spero assolvere per il bene del paese. La fiducia degli abitanti di Bardonecchia, serva di esempio perchè tutti aiutino il Governo nella ricostruzione d'Italia e per il raggiungimento di quei destini ai quali le danno diritto i ricordi storici, i sacrifici compiuti, il patriottismo costante sempre dimostrato. Viva Bardonecchia!».

Una forte acclamazione saluta il Presidente e vi fa eco un evviva calorosissimo a donna Rosa. La folla, in seguito si disperde. Le autorità si avviano alla stazione per il ritorno a Torino.

Il treno presidenziale fu scortato dall'ispettore della linea, cav. Dragone. Sulla macchina si alternarono gli ingegneri Curti e Cuttica. Disimpegnò il servizio il capo deposito Ferrero. Il commissario avv. Piccioni accompagnò il treno presidenziale.

Una riunione di pensionati

I pensionati si sono riuniti ieri a comizio al cinema Vittoria. Erano circa quattrocento. Dopo animata discussione venne approvato un ordine del giorno nel quale, udita la chiara e lucente relazione, fatta dal presidente, sull'andamento della questioni dei pensionati col Governo, e la formale promessa fatta di provvedimenti a riguardo di pensionati da presentarsi all'apertura della Camera dei deputati in ottobre o novembre, insistono che non si può più aspettare, perchè il numero dei morti per inedia giornalmente aumenta fra la classe, e richiedono che i provvedimenti promessi siano concessi subito; riconfermano la piena fiducia nella Presidenza della Federazione centrale di Roma, invitandola a proseguire ed intensificare la lotta per ottenere subito i provvedimenti promessi, anche come anticipo, e danno tutto il loro appoggio morale e materiale per la completa riuscita.

Le guardie municipali

La comparsa, per le vie della città, delle guardie municipali senza sciabola e provviste di un bastone, non esageratamente lussuoso, ha sconcertato e turbato un poco i buoni vecchi torinesi che circondano le loro guardie civiche di un affetto intenso, fatto di stima e di riconoscenza. Infatti, è apparso a molti che, esteriormente il Corpo dei vigili non abbia guadagnato molto dalla riforma. La sciabola, dalla simpatica vecchia elsa all'italiana abbandonata con tante apparente soddisfazione, costituiva per l'occhio un gradevole completamento della seria divisa che indossano le nostre guardie. I torinesi ricorderanno il senso di disappunto che li colse allorquando, nel 1864, quel perfetto tipo di gentiluomo che fu il sindaco conte Sambuy fece adottare alle guardie l'uniforme all'inglese, poco diversa dall'attuale, in sostituzione della quarantottesca tunica a falde stretta alla vita da un cinturino giallo, e prescrisse il berretto piatto e l'elmo (a proposito: chi l'ha più visto l'elmo in capo alle guardie?) al posto dell'incastrato pentolino inclinato in avanti che faceva rassomigliare i nostri vigili urbani ai croati dai baffi di capecchio immortalati nelle litografie che rievocano i fasti del nostro Risorgimento. La nuova divisa, tutta nera, apparve lugubre ai buoni torinesi che, allora avevan tempo di occuparsi di queste quisquilie perchè le agitazioni economiche e gli scioperi eran fenomeno così raro che François Coppée ne [illegible] motivo per scrivere un suo lagrimevole monologo, che formò il «pezzo di forza» pei primi attori delle compagnie filodrammatiche, allora in gran voga. I giornali illustrati del tempo («Pasquino, Fischietto, La luna, ecc.) si gettarono con avidità sul nuovo tema ed illustrarono in mille modi — specialmente i modi... canzonatori — la divisa dei vigili che battezzarono subito «guardie del Santo Sepolcro!».

Poi, col tempo, i primi disdegni si mutarono in tranquilla indifferenza e, successivamente, la nuova uniforme, sobria, elegante ed austera, senza essere funebre, apparve, qual era, tale da conferire un aspetto distinto e simpatico ai bravi agenti municipali di Torino che tutte le altre città d'Italia ci invidiavano. Perchè, veramente, per lungo tempo, le guardie municipali, i pompieri, e la banda civica di Torino furono titoli di orgoglio per i buoni cittadini di Grissinopoli.

Perchè le guardie municipali hanno una storia veramente gloriosa che noi, avuto riguardo al termometro, ci guarderemo bene dall'infliggere ai lettori, ma dalla quale non è senza interesse trarre qualche dato informativo sulla loro grande e multiforme attività.

Cominciamo col rilevare la grandissima varietà di attribuzioni assegnate alle nostre guardie civiche. Dall'uccisione o cattura di animali pericolosi alla medicazione provvisoria dei feriti, dalla raccolta di ubbriachi alla sorveglianza sull'igiene e sui mercati, dalla vigilanza sui giardini pubblici agli arresti di delinquenti, le guardie municipali compiono un'opera così varia, così utile, così complessa che davvero le rende altamente benemerite della cittadinanza.

* * *

Abbiamo avuto occasione di dar un'occhiata ai prospetti riassuntivi delle operazioni compiute dalle guardie municipali negli ultimi anni e, quantunque fossimo già abbastanza informati, per ragioni... professionali, del grave compito addossato al benemerito Corpo, quando vedemmo le cifre provammo un senso di ammirata sorpresa.

Con questo non diciamo che tutte le operazioni compiute fossero egualmente utili. Basta pensare che nei tre anni 1912-13 e 14 recapitarono 1.136.516 pieghi e lettere per conto degli uffici, per comprendere come molte di tali operazioni avrebbero potuto essere loro risparmiate senza che la cittadinanza se ne lagnasse, tanto più in quanto che si trattava, nella maggior parte dei casi, di «accertamenti per le... tasse! E come tende sempre a crescere lo scribacchiamento! Mentre nei tre anni citati la media annuale delle «scartoffie» recapitate si aggirava poco sopra alle 350 mila, nei sei mesi gennaio-giugno di quest'anno il numero delle lettere recapitate è già salito a 331.782. E' vero che ora abbiamo l'Annona che conta assai e quel praticissimo Commissariato per le abitazioni...

Ma di fronte a questo lavoro, che per buona parte si potrebbe chiamare parassitario, quanto buon lavoro, utile e prezioso! Ecco qua, nel solo 1912 ben duemilacinquecento cinquantasei persone sofferenti medicate, o confortate, o riaccompagnate a casa o fatte ricoverare negli ospedali dalle nostre guardie samaritane. Ecco ancora: nel 1912 622, nel 1913 544, nel 1914 743 bambini smarriti riconsegnati ai parenti. Istruttive queste cifre! Significa che, per esempio, nel 1914 più di due bambini al giorno vennero «smarriti» dai parenti, quasi fossero fazzoletti o carte di visita di creditori... E pensare che quasi tutti cotesti sbalorditivi smarrimenti avvengono nella gazzarra carnevalesca di piazza Vittorio e di piazza Palazzo. Ancora adesso, dopo che la guerra avrebbe dovuto render preziosa la merce «uomo» si verificano smarrimenti di bambini: 676 nell'anno [illegible] e [illegible] nei primi sei mesi del 1920.

Ma il quadro più completo e più vario dell'attività dei nostri vigili lo si ha nel prospetto delle contravvenzioni. Da questo noi apprendiamo che i vigili urbani hanno contravvenuto nel 1912, 1759 persone, che non avevan denunziato il cane per la tassa. Vizio inestirpabile! Tant'è che presso a poco la stessa cifra si ha negli anni seguenti e va molto aumentando nel 1920 nel cui primo semestre i contravventi furono 856. Nel prospetto si trova anche che le contravvenzioni inflitte per ordini del Sindaco non eseguiti mentre furono 715 nel 1912 sono scese a 186 nel 1919. Tali cifre vorrebbero forse significare che gli abitanti di Torino nel 1919 sono più ossequenti agli ordini delle Autorità che nel 1912? Uhm! Chi ci crede, alzi la mano...

Queste, che abbiam accennato fin qui, non sono che operazioni consuete di polizia urbana. Ma le nostre guardie hanno concorso anche in altri modi, non privi di rischi e assai meno piacevoli, alla tutela della quiete e della sicurezza dei cittadini. Esse hanno eseguito 1181 arresti nel 1912, 1205 nel '13, 1101 nel '14. Il maggior numero di questi arresti è motivato da «questua», ma non mancano i furti di ombrelli, di grassatori a mano armata e di gente che si ribella alle guardie o le oltraggia. Se bastassero le cifre statistiche per costituire un indice di migliorata moralità ci sarebbe da rallegrarsi che mentre nel 1913 gli arresti per atti osceni in pubblico — reato, questo, che per varie ragioni, è più spesso constatato dalle guardie municipali che non dagli altri agenti della forza pubblica — furono 47, negli anni successivi andarono sempre scemando fino a ridursi a 5 nel primo semestre dell'anno corrente. I scettici affermano che invece si tratta di un fenomeno di... generalizzazione in cui la moralità pubblica, proprio, non c'entra. Ma ci son tante cattive lingue a questo mondo...

* * *

Ordunque, si chiederà, come viene ricompensata questa proteiforme attività dei nostri vigili urbani? L'abnegazione, il senso del dovere spinto talvolta fino all'eroismo ed al sacrificio di sè — il Corpo ha un suo martirologio di agenti caduti in servizio — ha avuto un effettivo, tangibile riconoscimento, da parte delle Amministrazioni comunali che debbono essere le legittime interpreti della gratitudine dei cittadini? Vediamo. In occasione della recente agitazione dei dipendenti comunali per gli organici, sono state messe in circolazione fra la cittadinanza delle cifre fantastiche, secondo le quali i nostri vigili avrebbero guadagnato degli stipendi favolosi. Sono inesattezze ed esagerazioni. Gli stipendi attuali delle guardie municipali non graduate vanno da un minimo iniziale di L. 1400 ad un massimo di L. 1950. Naturalmente, data l'acerbità del rincaro della vita ad esse, come agli altri dipendenti comunali, vennero concessi aumenti provvisori che oscillano da 2340 a 3165 lire annue, oltre al caro-viveri. Ma con tutte queste provvidenze «provvisorie» gli stipendi mensili si aggirano ancora intorno alle lire 400-500, ciò che corrisponde ad una media di 15 lire al giorno. Come si vede, nulla di sardanapalesco, quando si confronti questo trattamento con quello fatto ad altri lavoratori manuali dell'industria privata i quali, lavorando tranquillamente nelle officine con molto minori rischi, senza alcuna responsabilità e senza le costrizioni disciplinari che le guardie debbono avere guadagnano, in media, molto di più.

E questo ristabilimento della verità era doveroso perchè non continuassero a diffondersi fra la cittadinanza antipatiche dicerie che tendevano a far apparire le nostre guardie civiche come dei vampiri insaziabili del bilancio comunale. Sedici lire al giorno per agenti che hanno la grande varietà di mansioni che hanno i nostri vigili che — nell'interesse della collettività — sorvegliano l'igiene pubblica e privata, che vigilano all'osservanza delle prescrizioni delle varie autorità comunali, che cooperano all'estinzione, che intervengono a sedare risse, comporre litigi, che reprimono ogni forma di delinquenza, non si può davvero dire che sian troppe. Ed è bene che tutti lo sappiano.

C'è soltanto da rammaricarsi perchè il loro numero, per effetto della guerra e dei congedamenti, sia andato diminuendo così che nel 1917 eran ridotte a 147 e pare che le diminuzioni siano continuate. E' evidente che potendo esser contemporaneamente in servizio soltanto un terzo degli agenti, 50 guardie per un territorio di tredici mila ettari di superficie con oltre seicento mila abitanti, questo non è soltanto un numero insufficiente, ma irrisorio.

Giova quindi augurare che il Corpo delle guardie municipali sia riportato alla primitiva efficienza, quantitativa e qualitativa, di modo che le superbe tradizioni di esso non abbiano a disperdersi per difetto di cure. Facciamo che la ragion d'orgoglio dei torinesi, che era costituita dai vigili urbani, non abbia a venir meno, giacchè si tratta di un alto interesse, morale e materiale, che riguarda tutta la cittadinanza.

Contro le strane riluttanze degli operai verso le assicurazioni sociali

Dalla Direzione della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali riceviamo, con preghiera di pubblicazione, quanto segue:

«E' a conoscenza della Direzione di questo Istituto provinciale che alcuni datori di lavoro, sottostando alle pressioni delle loro maestranze, non hanno a tutt'oggi — pure avendo eseguito regolarmente le paghe — provveduto all'assicurazione dei loro dipendenti facendo loro la dovuta trattenuta ed applicando sulle tessere individuali le marchette quindicinali di contributo per l'assicurazione «invalidità e vecchiaia».

«Corre l'obbligo a questa Direzione di ricordare al proposito a tutti i datori di lavoro che la legge ritiene essi soli responsabili della sua applicazione e che la sua inosservanza può dar luogo alle sanzioni di cui agli articoli 5, 25 e 45 del D. L. e 191 del Regolamento per la sua applicazione. Questo Istituto quindi richiama tutti datori di lavoro all'osservanza di detta legge, per la quale osservanza i datori di lavoro medesimi dovranno assumere, nei confronti delle loro maestranze, un contegno fermo e di rispetto alla legge stessa, spiegando in pari tempo opera persuasiva verso i loro dipendenti, la cui opposizione non può essere determinata che dall'inesatta conoscenza di un provvedimento legislativo che arreca alle classi lavoratrici sensibili vantaggi. E' anche opportuno ricordare alle maestranze che i maggiori organi sindacali, a cominciare dalla Confederazione generale del Lavoro, in omaggio a venti anni di lotte sostenute per ottenere un'efficace assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori, in ripetuti convegni e congressi, ed ultimamente al convegno di Firenze di questo stesso mese, decisero d'invitare le masse operaie ad accogliere benevolmente una legge fatta a loro favore.

«Acciò poi le masse possano essere illuminate e rese cognite della misura dei contributi, della cifra di pensione che potranno liquidare e conseguentemente dei benefizi che l'assicurazione offre loro, questo Istituto ha provveduto alla stampa di manifestini spiegativi, brevi e chiari, che a semplice richiesta dei datori di lavoro saranno loro inviati e che potranno essere utilmente inclusi nelle buste-paga.

«Si deve infine far presente a tutti i datori di lavoro che il fatto di avvertire questo Istituto dell'opposizione della massa, in conseguenza della quale opposizione essi non fanno le dovute trattenute e non provvedono all'assicurazione, non ha alcun valore e non li esonera punto dall'obbligo di essere ossequienti alla legge, ossequienza che otterranno anche dalle loro maestranze adottando, come si è detto, un contegno di fermezza e coadiuvando questo Istituto nell'opera di propaganda che va svolgendo».

Seguendo la Cronaca

Difendetevi dai ladri

Assicurate contro i furti i vostri appartamenti abbandonati durante la villeggiatura rivolgendovi all'*Agenzia Assicurazioni Generali Venezia*, via Bolero, 18, telef. 90-57, Torino.

I divertimenti

L'istitutrice di 6 bambine

Oggi al CINEMA AMBROSIO

E' una strana film tutta sentimento e passione, che la Celio ha tratto dal romanzo di Lucie Delarue. Miss Olivia Barton è attesa con viva curiosità dalle bimbe di casa Tarriol; la nuova istitutrice conquista subito le simpatie e l'affetto delle sue alunne, ma, ahimè! essa si attira pure l'amore del padrone di casa. E allora sopraggiungono i grossi guai per la povera Olivia... Protagonista del poderoso lavoro è la graziosa *Elsa d'Auro*.

Cambiamento di programma nel fresco "Giardino d'Estate,,

Stasera nel simpaticissimo giardino d'estate del *Cinema Ambrosio* debutteranno *Flechu* eccentrico musicale e *Pin Krause*, comico illusionista e daranno la loro serata d'addio *Tripo Cesare*, il macchiettista romanesco e *Los Pulos*, saltatori eccentrici. Intanto continuano applauditissimi gli altri numeri, tra i quali primeggia *Charlot I*, il celebre comico dell'arte muta e sono pure assai ammirati la signorile coppia di danze *Tea and Teddy* e il *duo Franzini*. *Lo spettacolo di varietà incomincia sempre alle 21 precise.*

CINEMA-TEATRO VITTORIA

Oggi: "LA CASA DEL TERRORE,,

III Serie del "MESSAGGERO DELLA MORTE,,

Non è possibile descrivere l'audacia e l'intrepidezza di Alice Grayson e di Bob Moore nella loro lotta mortale contro la terribile banda di malfattori e di spioni capitanata da Zaremba. Soli, armati soltanto della forza prodigiosa di Bob e dell'astuzia di Alice, penetrano nell'officina dove Zaremba fa costruire le torpedini sottomarine rubate allo zio di Alice, ma sono attesi nel buio da parecchie rivoltelle spianate. Una lotta infernale si ingaggia. Bob atterra a pugni alcuni nemici, ma altri gli son sopra, lo legano vicino ad Alice contro un palo e li avvertono che non hanno più che tre minuti di vita. Difatti

l'officina è minata

e i prigionieri possono seguire i tetri inesorabili progressi della miccia che consuma. La morte è vicina, non resta scampo... Con questo episodio terrificante incomincia: «*La casa del terrore*» l'avventurosa e impressionante terza serie della film americana *Il messaggero della morte*. Verrà proiettata oggi per la prima volta al *Vittoria*.

CINEMA ITALA

"LO STRANO CASO DI MISS POKER,,

Miss Eva Poker col suo fedelissimo servo negro Domingo, viaggia per divertimento in una graziosa *roulotte*, accampandosi qua e là dove il paesaggio le sembra più suggestivo e poetico. A una piccola stazione la *roulotte* si arresta e Domingo va a fare le sue provviste al *buffet*. Ma rimane a bocca aperta davanti al direttissimo che si è fermato allora alla stazione. E' allucinazione? E' fantasmagoria? Davanti a lui allo sportello c'è miss Poker in persona, che egli ha lasciato addormentata nella *roulotte*... Così incomincia *Lo strano caso di miss Poker*, una storia vera, che ha dell'inverosimile e del fantastico e che verrà narrata oggi agli spettatori del *Cinema Itala* dalla affascinante *Henriette Bonard*.

"JUDEX,,

Judex, la più bella e grandiosa *film* di avventure verrà proiettata quanto prima.

SALONE GHERSI

"La fiamma e le ceneri,,

Protagonista Diana Karènne

Un altro grande spettacolo d'arte cinematografica nell'aristocratico *Salone Ghersi*: *Diana Karènne*, la celebre attrice polacca, vi interpreta da oggi un delicatissimo lavoro di passione e di sentimento: *La fiamma e le ceneri* della *Tiber Film*. Un soggetto originale, un susseguirsi di scene potenti, drammatiche e commoventi, una interpretazione superba da parte della protagonista e una messa in scena di gran lusso. Ecco l'odierno programma cinematografico del *Salone Ghersi*. Si possono soggiungere i nomi degli altri interpreti a dare la piena misura del valore di questa film: *Alfonso Cassini e Lido Manetti*.

"MERCOLEDI' 13,,

La decima puntata del romanzo "TIH MINH,,

Oggi andrà pure in lettura la decima puntata del meraviglioso romanzo *Tih Minh*, atteso con la più viva curiosità. L'aspettativa maggiore è per le nuove prodezze di Placido, che non mancheranno certamente e che porteranno nel fosco dramma la nota gaia tanto gradita perchè sempre tanto indovinata.

Oggi al CINEMA ROYAL

"IL MILIONE DI KADWIN,,

Il bandito Dick, terrore delle montagne, riesce a derubare John e Bill, i due inseparabili amici, della piccola somma faticosamente raggranellata con mille stenti. Disperati, essi intraprendono una lotta mortale contro il malandrino onde ricuperare il loro oro o morire. Si intrecciano e si susseguono misteriose avventure tra le selvagge asperità dei monti. Il bandito Dick è forte: egli vince la prima partita. Ma John e Bill avranno poi una clamorosa rivincita. Così «*Il milione di Kadwin*», avventuroso lavoro della *Rodolfi-Film*, che si proietterà oggi per la prima volta al *Royal*. Ne è protagonista la graziosa *Lilyan Aries*.

Varietà Maffei

Stasera due grandiosi debutti: *Liliana Castagnola*, stella delle cantanti italiane e *Nikasa e Kaki's* grande attrazione giapponese. Il programma sarà completato da parecchi altri numeri eccellenti che già ottennero un grandissimo successo.

Il grave ferimento di un giovane meccanico

Rissa fra padrone di casa ed inquilino

Questa mattina, alle 5, il fuochista Giovanni Ferrero ed il carpentiere Domenico Grana, accompagnarono all'Ospedale di San Giovanni in condizioni piuttosto gravi il meccanico Giovanni Abbona, di Carlo, di anni 22, abitante in via Santa Chiara, 36. Il medico di guardia, dottor Quarella, gli riscontrò una profonda ferita d'arma da punta e taglio alla regione epigastrica e, dopo avergli apprestato sollecite cure, lo fece ricoverare d'urgenza nella Sezione Bobbio, riservandosi la prognosi.

Dalla narrazione del ferito e dei due operai che lo avevano trasportato all'ospedale si potè apprendere che essi, verso le 3 della notte, erano usciti da un Circolo e percorrevano discorrendo il corso Palermo, quando in prossimità dello Stabilimento Nebiolo si imbatterono in un individuo sconosciuto a tutti e tre. Costui, quando si trovò accanto all'Abbona gli vibrò, senza alcun motivo, un colpo di coltello allo stomaco e poi prese la fuga e scomparve!

Questa versione, però, è stata presa con beneficio di... controllo dall'Autorità di polizia, la quale sta ora facendo le indagini opportune, ritenendo invece che si tratti di una vera e propria rissa, i moventi della quale l'Abbona vorrebbe tacere.

— Allo stesso ospedale è stato medicato la notte scorsa, alle 2,30, il venditore ambulante Giovanni Nobita, di Primitivo, di anni 22, abitante nell'antica strada di Druent, N. 138, il quale aveva una ferita all'avambraccio sinistro prodotta da un colpo di falcetto. Dichiarò che, per futilissimi motivi, era venuto a litigio col suo padrone di casa Massimo Gherra, il quale l'aveva conciato a quella maniera. Il giovane fu dichiarato guaribile in dodici giorni. Il feritore è perciò ricercato.

La vigilanza dei Cittadini dell'Ordine

Ieri notte l'agente Tonon Antonio verso le ore 3,30 da Corso Siena vedeva passare dall'altra parte della Dora in corso Firenze due loschi individui con un involto sulle spalle. Insospettito, traversò rapidamente il ponte Rossini, dandosi all'inseguimento. Accortisi però i due individui, buttarono via l'involto e si diedero alla fuga sempre inseguiti dall'agente che sparò pure due colpi di rivoltella. Ma i due protetti dall'oscurità, riuscivano a far perdere le loro traccie. L'involto conteneva tre pezze di fodera nera, e due pezze di percallo.

Sulla medesima notte il cittadino dell'ordine Peretto Ernesto verso le ore 3 in corso Casale notava due individui che, tenendo un sacco sotto il braccio, cercavano allontanarsi passando lungo la linea delle piante. L'agente cercò fermarli, ma i due vistisi alle strette, abbandonarono il sacco, si dileguarono nel Parco Michelotti. Il sacco conteneva una semplice gomma per tirare il vino.

Scene coniugali

La cuoca Angiolina Roberti, d'anni 34, si è recata ieri a farsi medicare di contusioni al ventre ed al dorso, all'ospedale di San Giovanni. Questo regalo lo deve al marito che non è la prima volta che la batte. Secondo quanto racconta la donna a questa ormai per lui un'abitudine inveterata. Ieri però la faccenda è finita male: mentre egli la percuoteva, la donna strillava a perdifiato, passavano nei pressi della loro abitazione, in via Porta Palatina, 7, due carabinieri: i quali attirati dalle grida salirono all'appartamento dei due, trassero in arresto l'uomo certo Giovanni Libet e fecero accompagnare la donna all'ospedale. Essa fu giudicata guaribile in 15 giorni.

Abbonamenti straordinari estivi

Per comodità dei lettori che si recano in campagna sono aperti i seguenti abbonamenti straordinari per qualunque destinazione e con qualsiasi decorrenza:

	ITALIA e Colonie	ESTERO
Giorni 15	L. 2,40	Frs. 3,50
„ 30	„ 4,80	„ 6,20
„ 45	„ 7,10	„ 9,25
„ 60	„ 9,25	„ 12,25

Questi prezzi danno diritto a ricevere il giornale per soli 6 giorni alla settimana, non pubblicandosi al lunedì mattina.

Tutti coloro che intendono ricevere anche l'EDIZIONE DI MEZZOGIORNO DEL LUNEDI' dovranno aggiungere ai prezzi indicati per ogni mese d'abbonamento centesimi 70 per l'Italia e Colonie e centesimi francesi 80 per l'Estero.

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare 30 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

Supplemento abbonamenti

I signori abbonati il cui abbonamento scade il 15 Novembre sono pregati di inviare lire 13 per differenza di ammontare dell'abbonamento, altrimenti verrà sospeso l'invio dal 16 Agosto. Ugualmente i signori abbonati con scadenza al 30 Novembre sono pregati di inviare lire 14.05, altrimenti verrà sospeso l'invio a partire dal 21 Agosto.

Il poeta editore

Come si possa speculare su un poema della Pace

In questi giorni alcuni piazzisti al minuto, di quelli che vanno di uscio in uscio ad offrire la propria merce, portavano in giro per le case un fascicolo dal suggestivo titolo «Il poema della Pace» che esitavano al prezzo di lire due.

Del libricciuolo di poco più di venti pagine era autore il signor Luigi Berio alla cui inesauribile produttività sono pure dovuti un'altra dozzina fra tragedie, drammi, poemi e romanzi di ben scarso valore artistico e letterario, ma che venduti col sistema sopraccennato dovevano discretamente fruttare al poeta-editore. Gli opuscoli: «Trento-Trieste», «Oberdan» ed «Il Poema della Pace» portavano un timbro con su scritto Scuola Libraria Patriottica; ed attraverso la copertina stava impresso: «Autorizzato dal Comando Militare Italiano». Tutto questo per rendere più facile la vendita dei volumetti. Ma non qui si ferma la portentosa attività ed ingegnosità del poeta. Egli aveva in animo di dare un più largo impulso al suo commercio librario ed ecco il sistema che aveva creduto opportuno adottare: sulla quarta pagina dei giornali fece inserire il seguente annunzio: «Cercasi piazzisti per Azienda Amministrativa e libraria - Cauzione lire mille - Interesse del 25 per cento - Abbonamento ferroviario - Stipendio fisso 250 mensili. Rivolgersi Luigi Berio, via Rossini, 12».

Furono molti gli ingenui che si lasciarono adescare dalle fallaci promesse contenute nell'avviso che aveva tutta l'apparenza del comune specchietto per le allodole? A questa domanda risponderà l'Autorità di P. S. quando avrà esperite le indagini ora in corso. Ma procediamo per ordine. Al numero 12 di via Rossini, il poeta non teneva nè studio nè qualsiasi ufficio di amministrazione; egli trattava i suoi affari e riceveva i suoi clienti in una bottiglieria ed era solito legalizzare i suoi contratti bevendone una bottiglia di quel buono. Il Professore, che con tal nome si faceva chiamare nel negozio, era l'uomo più alla mano che si potesse immaginare, e la sua vasta... cultura non gli impediva di toccare il bicchiere anche coi più modesti frequentatori del locale dove passava la maggior parte della sua giornata.

Verso la fine di maggio si presentava al Commissario della Sezione Po, avv. Capozzi, certo Vincenzo Giraudi, il quale dopo aver letto l'annuncio di cui abbiamo parlato, si era presentato al Berio, desideroso di trovare una seria occupazione. Ma dal colloquio col letterato egli aveva riportato l'impressione si trattasse d'un tranello per cercare di estorcere le mille lire di cauzione a coloro che avessero abboccato all'amo. Egli veniva perciò deciso di informarne l'Autorità, perchè essa avesse cercato di veder chiaro nella faccenda. Siccome però si trattava di una informazione generica, non corredata da relativa denuncia, non fu dato corso alla pratica.

In questi giorni però si presentò alla stessa Sezione, un altro denunciante, il signor Mario Zanella, congedato in questo periodo dalle armi, il quale s'era messo anch'esso in rapporti col poeta-editore per ottenere un impiego. Anche il Zanella ebbe a rinnovare gli stessi sospetti sulla rettitudine del commercio librario del Berio, che secondo lui nascondeva una truffa volgare, poichè il posto offertogli in cambio delle mille lire di cauzione si limitava a quello di venditore girovago delle... opere del Berio. Il vice-commissario De Micheli che raccolse la denuncia si interessò del caso e decise di mettere in luce la misteriosa figura del poeta.

Dalle prime indagini risultò che costui, anzichè professore di belle lettere era un... pregiudicato che da poco tempo non era più sottoposto alla vigilanza speciale. Questa prima informazione incoraggiò il funzionario a proseguire nelle indagini, ad espletare le quali gli furono di valido aiuto gli agenti Rodriguez, Italia e Laviolo e numerosi appostamenti ebbero luogo nei pressi di via Rossini. Si seppe così che il Berio, tra gli altri, aveva anche sorpreso la buona fede del colonnello in ritiro signor Lazzaro Maggi, il quale credeva d'aver trovato il mezzo di occupare onestamente il tempo, lasciatogli disponibile dal cessato servizio militare.

L'avv. De Micheli passando l'altro giorno dinnanzi alla bottiglieria di via Rossini, vide nell'interno il Berio, e, per aver mezzo di poter sorvegliarlo indisturbato, si rifugiò sotto il portone della casa N. 12. Qui però vi era la portinaia; come poter rimanervi senza destare sospetti? Il funzionario ebbe una trovata genialissima: egli raccontò alla portinaia di essere pazzamente innamorato di una sua casigliana e seppe trovare argomenti tanto convincenti, da cattivarsi la simpatia e la fiducia... protezione della custode, che lo lasciò indisturbato sotto l'androne ad attendere che la bella scendesse. Ma dal suo posto d'osservazione il funzionario non poteva vedere tutto quanto avveniva nel negozio, ed allora, dopo un po' si decise di entrare nel locale ed andare a sedersi ad un tavolo vicino a quello del Berio che stava animatamente parlando col colonnello Maggi. Il De Micheli comandò una mezza bottiglia e mentre sorseggiava il suo vino trovò mezzo di attaccare discorso coi due vicini. Si disse da poco congedato dalle armi in cerca di un impiego. Prima della guerra copriva il posto di commesso ad una Borsa. A queste frasi il poeta-editore drizzò le orecchie e dopo aver dato uno sguardo scrutatore al giovane, certamente soddisfatto e rassicurato dalla tranquilla ed inoffensiva sua fisonomia, gli offerse di assumerlo alle sue dipendenze: «Cauzione lire mille, abbonamento ferroviario... per le scale dei casegiati di Torino», ecc., ecc. Il De Micheli accettò, riservandosi di discutere le modalità di secondaria importanza, poi, alzatosi, adagio, adagio, come uno che voglia rassicurarsi sulla stabilità del tempo, raggiunse la soglia della bottega e diede uno sguardo in giro. Quella apparizione era il segnale convenuto: gli agenti che si trovavano nei pressi fecero irruzione nel negozio ed arrestarono il Berio al quale mancò persino il tempo di sorprendersi dell'inaspettato cambiamento di scena. Esso venne condotto alla vicina Sezione. Una busta di pelle che gli venne sequestrata nascondeva una sorpresa. In essa furono rinvenute delle circolari nelle quali il Berio si offriva di compilare ricorsi o revisioni sulle imposte — «Una nuova branca di industria che egli aveva aggiunto a quella libraria!». Quanti saranno i truffati da questa nuova trappola tesa dall'intraprendente... letterato?

Il Colonnello fu il più meravigliato di tutti vedendo arrestare il suo principale. Egli depose che non aveva mai avuto il più lontano sospetto sulla onestà del Berio e che a lui non constava che nulla di men che corretto fosse avvenuto mai. Anzi depose che ad alcuni piazzisti che non si trovavano soddisfatti dell'impiego assunto e che si erano rivolti a lui per sciogliere il contratto col Berio, egli aveva fatto loro restituire la cauzione di mille lire senza trattenuta di sorta.

Le indagini a carico dell'arrestato continuano.

Due valigie smarrite

Il signor Nino Martinengo, proprietario di una Casa Cinematografica a Roma era partito dalla capitale diretto a Torino per affari. Ieri, durante una sosta che il diretto fece ad Alessandria, il signor Martinengo, scese dalla vettura e si recò al Buffet a sorbire una consumazione. Prima che egli potesse raggiungere nuovamente il treno questo partì portando via al disgraziato viaggiatore due valigie di cuoio giallo, una delle quali conteneva oggetti di vestiario, e l'altra una pellicola cinematografica non ancora sviluppata. Il signor Martinengo fece subito telegrafare a Torino e col treno successivo giunse anche egli nella nostra città, ma delle sue valigie non fu dato trovar traccia.

Morte improvvisa

Nel pomeriggio di ieri una guardia municipale accompagnava, a mezzo di una vettura pubblica, all'Ospedale di San Giovanni uno sconosciuto dell'apparente età di 60 anni, poveramente vestito. All'aspetto sembrava un mendicante. Esso era stato raccolto in corso Raffaello, angolo via Madama Cristina, dove era caduto improvvisamente al suolo. Il dott. Guarella riscontrò che il disgraziato aveva cessato di vivere in seguito ad un attacco cardiaco. Non gli fu trovato indosso alcun documento atto ad identificarlo.

Stato Civile di Torino

15 agosto 1920.

NASCITE 25: maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Alessio Angelo con Ranchero Luigia — Amerio Luigi con Desiderata Maria — Antonio Arione con Giannotto Paolina — Bosia Luigi con Fassola Giacinta — Borlengo Giuseppe con Masoela Margherita — Geno Alessandro con Sciaguo Giuseppa — Conte Giovanni con Strobbia Orsola — Desco Gustavo con Duro Matilde detta Olimpia — Ellena Bernardo con Naretto Domenica — Franco Luigi con Lidia Candida — Germanetti Ermando con Timao Margherita — Giacosa Giuseppe con Giacosa Aurora — Lasso Remigio con Lavagno Rosa — Malo Giuseppe con Calderoni Clotilde — Malone Alberto con Fulgi Giovanna — Raseri Paolo con Ortale Seconda — Rocchetta Rodolfo con Indri Maria — Rolle Giuseppe con Gamdo Margherita — Saracco Mario con Morlondo Margherita — Vacca Giuseppe con Pescitore Teresa — Valetti Giovanni con Bruno Anna — Zanone Agostino con Ghigo Francesca — Avino Natale con Bodie Emilia.

MORTI: Bonzetti Giuseppe di Emilio, d'anni 18, di Torino, meccanico, via Bra, 4 — Capone Federico fu Giuseppe, id. 51, di Fossano, Monterrato, portalettere, via Rognis, 5 — Bellini Linda ved. Cocco[illegible], id. 57, di Genova, agiata — Vigliani Luisa ved. Malcotti, id. 81, di Torino, agiata — Sturi Irmide in Devilla, id. 62, di Livorno, commerciante — Moscino Eleonora n. Campagna, id. 33, di Busalla, casalinga — Lissei Teresa n. Rocco, id. 61, di Moncalieri, casalinga, via Montebracco, 2.

Più 1 minore d'anni sei.

Totale 8, di cui a domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti in questo Comune 1.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1920. — Tip. FRASSATI & C.

Cronaca dello Sport

Per l'industria del turismo internazionale

La Svizzera — che prima della guerra annoverava fra le principalissime e fiorenti sue industrie quella, così detta, del forestiero — sta attraversando una gravissima e impressionante crisi. Basta aver seguito la stampa quotidiana svizzera in questi ultimi giorni, basta leggere qualche rivista finanziaria per convincersi della gravità del fenomeno economico intorno al quale si va agitando l'opinione pubblica della Confederazione Elvetica.

Nell'immediato dopo-guerra gli albergatori svizzeri avevano ragione di poter trarre buoni auspici per l'avvenire dall'affluenza di forestieri; ma essi sono oggi fatalmente delusi ed allarmati.

I due cespiti principali della industria turistica del loro paese, ferrovie secondarie ed alberghi, versano in sì gravi condizioni che neppure più l'intervento delle Banche potrà salvarle, in un prossimo avvenire, la piaga che li affligge. E se si pensa che soltanto l'industria alberghiera svizzera è rappresentata, potenzialmente, da un capitale investito che s'aggira intorno ad un miliardo e mezzo di franchi, sarà facile arguire quali effetti e quali gravissime conseguenze colpiscano albergatori e portatori di titoli alberghieri e ferroviari.

La maggior parte degli alberghi si trovano in difficoltà tali da non poter far fronte al pagamento delle cedole che gravano sulle loro obbligazioni e, provvisoriamente, per evitarne il fallimento, il Consiglio Federale ha dovuto intervenire decretando speciali periodi di moratoria.

In non migliori acque navigano quelle ferrovie secondarie che dal traffico di viaggiatori esteri traevano quasi esclusivamente i loro benefici. Due esempi soli basteranno ad avvalorare le mancanze in cui esse si dibattono: quello della Jungfrau — che ha chiuso l'ultimo suo esercizio con un passivo di tre milioni circa — e quello del Loetschberg, — assai più importante — che segna nel suo bilancio un disavanzo di ben ventun milioni di franchi. (L'entità di quest'ultima cifra sembra impressionante — e lo è difatti — ma un'attenuante ne mitiga la portata: l'esercizio del Loetschberg è stato inaugurato soltanto pochi mesi prima della guerra).

Intanto gli alberghi di primissimo ordine, quelli che possono ancora stentatamente vivere, sono preoccupati e devono la salvezza al fatto che la loro clientela è formata da ricchi elementi indiani ed anglosassoni, i quali ultimi non hanno che una lievissima perdita sul cambio della loro valuta. Tutti gli altri alberghi invece — la cui clientela era formata da elementi dei quali l'unità di valuta vale oggi assai meno del franco svizzero — devono inesorabilmente ricorrere a tutti i mezzi più energici per sottrarsi ad una catastrofe imminente. E non è da dire che si voglia por mano al sistema di largo credito sul quale è fondata quasi tutta l'industria alberghiera della Svizzera, ciò salterà all'evidenza la ripercussione che l'attuale stato di cose produce sull'intero stretto collegamento della sua finanza.

E la crisi attuale ha colpito gravemente anche tutte le altre innumerevoli piccole industrie turistiche che delle due maggiori anzidette sono parte derivata e integrale nello stesso tempo.

Economisti competenti attribuiscono a due cause precipue il fenomeno economico che questa crisi ha determinato, cioè: all'alto valore del franco svizzero in confronto di quasi tutte le valute d'oltr'Alpe e la sterlina eccettuata, delle nazioni che davano il maggior contingente alla popolazione avventizia della Svizzera, e al non potere la Svizzera stessa fruire in nuova attrattiva d'indole psicologica: le visite ai campi di battaglia, che rappresentano oggi la meta preferita degli americani.

* * *

Anche la Francia — non così grave ma pur degno di rilievo — echeggia un grido di allarme nel campo del turismo.

Abbiamo perduto — dicono i francesi — settecentomila turisti americani: e li abbiamo perduti — soggiungono essi — perchè il servizio di organizzazione turistica in difetto e gli speculatori che hanno sfruttato non soltanto gli americani ma anche gli albergatori stessi.

Pur ammettendo che in questo vi sia [illegible] ... della esagerazione ... il « Petit Bleu » di Parigi che se ne rende mallevadore asserendo che la cifra enunciata corrisponde al totale dei posti prenotati dai turisti d'oltreoceano sui piroscafi che avrebbero dovuto trasportarli in Francia — ammettendo che esagerazione vi sia, è pur vero che il numero dei settecentomila « yankees » attesi con impazienza dagli albergatori francesi ha subito una diminuzione sensibile. Ma non è da credersi che la causa di questa diminuzione sia dovuta all'imperfetta organizzazione francese; molto più verosimile appare, invece, la versione che la causa della diminuzione del contingente americano debba ricercarsi in una maggiore e migliore preparazione turistica anglicana. Gli inglesi sono attivi maestri — ed hanno buon giuoco con i molti mezzi di cui essi dispongono — ad attirare, assorbire, nel loro Regno, la massa degli ospiti americani, per poi far loro percorrere rapidamente la Francia e, dopo una visita fugace ai campi di battaglia, ricondurli sul suolo inglese, riconducendoli quindi al loro paese di origine.

Anche nella nuova politica del turismo — se così si può chiamare — l'Inghilterra ha dato prova di grande perspicacia e di non minore [illegible] ... Intanto, derivato il fatto che, in Francia, soltanto quegli albergatori che si trovavano sulla linea del percorso tracciato, nel progetto di viaggio, ai turisti americani dalle imprese inglesi, hanno potuto sfruttarli, mentre tutti gli altri albergatori — e sono legioni — hanno dovuto accontentarsi degli elementi quantitativamente secondari. Indi, allarme e protesta di quella parte della classe alberghiera in questo doloso, nelle previsioni e dannosissimo nel bilancio preventivo. Ha contribuito al « Petit Bleu » la sua ampia opera. E non soltanto il « Petit Bleu » ha fatto le voci grosse. Altri giornali hanno, anch'essi, sottolineato il fenomeno ammonendolo con serenità e competenza, animati sempre da un mirabile desiderio di dare tutta la loro collaborazione in favore di questo capitale cespite della grande industria francese.

Non sollecitata, la stampa tutta, unanime, subito dopo l'armistizio, si è occupata del problema turistico con fede e con slancio, incoraggiando e sostenendo tutte le private iniziative che in Francia sorsero con grande entusiasmo. Oggi la stampa francese deplora che questo entusiasmo non sia stato maggiore; che la preparazione non sia stata più efficace; che gli organi dirigenti non abbiano saputo concretare il loro programma sull'esempio della vicina alleata.

* * *

In Italia, in questa nostra grande Italia, tanto travagliata da incomposte convulsioni interne — così ricca di tutti quegli elementi naturali atti a fare assurgere l'industria del forestiero ad un primato — purtroppo l'importanza di questa industria non è ancora bene compresa da tutti, e non è certamente agevole, con un breve articolo illustrare convenientemente ed esaurientemente i vantaggi e le ricchissime fonti di ricchezza che essa in sè racchiude.

Ho voluto fugacemente, a grandi tratti, porre in rilievo i fenomeni che attualmente si verificano nella Svizzera, in Francia ed in Inghilterra, soltanto perchè questi fenomeni mi sembrano assai efficaci per dimostrare l'immensa portata di una savia politica del turismo. Mentre la Svizzera geme e la Francia, in parte, non è soddisfatta, l'Inghilterra miete dollari e gode di tutti i copiosi frutti della sua (in questo caso) politica ottima.

Anche in Italia un po' di politica turistica la si è voluta fare, ma, more solito, con due tendenze che rappresenterebbero, nella pratica attuazione delle proposte da esse enunciate, tanto un carattere vessatorio per il forestiere quanto un esiguo gettito preventivo per la nostra finanza: si vorrebbe cioè, da taluni, obbligare i forestieri a pagare tutte le spese inerenti al loro soggiorno in Italia, con la loro valuta o con lire italiane ragguagliate ad un cambio calcolato alla pari; altri vorrebbero, invece, imporre agli stranieri una tassa governativa di soggiorno. Il primo provvedimento, adottato soltanto in Germania (e la Germania ora se ne pente), avrebbe per effetto lo stesso fenomeno che attualmente si verifica nella Svizzera. Il secondo provvedimento — pure essendo meno antipatico — non potrebbe tuttavia devolvere una cifra importante all'Erario, mentre avrebbe tutta la parvenza di una vessazione la quale, aggiunta alle altre difficoltà attuali che i viaggiatori debbono ancora sopportare, accrescerebbe senza dubbio la diffidenza dei forestieri di venire ad alimentare salutarmente la nostra bilancia commerciale.

Che il forestiero lo si debba invece sedurre con ogni mezzo lecito: che la sua venuta in Italia — tanto se la lira nostra è alla pari come se è al disotto, e di molto, di altre valute — rappresentano per noi, comunque e sempre, un grande beneficio sono verità che hanno tutto il carattere di un assioma; e l'assioma — ognuno afferma ad esso, non si voglia creare artificiosamente sottigliezze di economia politica o trarre deduzioni scolastiche rilevate nel campo della scienza cattedratica delle finanze — non esige dimostrazioni: così come non esige dimostrazione l'evidente necessità che una seria e pratica politica turistica sia attuata anche in Italia, col concorso di tutti gli italiani, col un grande progresso economico sia veramente a cuore.

E tanto più oggi che l'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche sta svolgendo, con mirabile fede e sotto i migliori auspici, il suo vasto programma, è da invocarsi la più efficace collaborazione della nostra maggiore stampa.

Guido Turin.

L'inizio delle vere Olimpiadi

Buone affermazioni dei podisti italiani. — L'Italia batte il Belgio nel fioretto. — Un record battuto.

(Dal nostro inviato speciale).

Anversa, 15 notte.

Non ostante la giornata primaverile e l'importanza dell'avvenimento, uno scarso pubblico ha presenziato all'inizio delle vere gare atletiche olimpioniche. I campioni italiani si comportarono onorevolmente, dando con grande coraggio ed energia. Nella corsa dei 100 metri Zucca vinceva la quarta batteria e Giorgio [illegible] arrivava secondo della prima batteria, rimase invece eliminato, tra la generale sorpresa, Ceoli, e, come si prevedeva, anche Pagliani.

Nella corsa degli ottocento metri, dopo una brillante gara, Bruno giungeva secondo dietro l'inglese Mountain, dando l'impressione che avrebbe potuto fare meglio.

Una bella gara sostenne pure Ambrosini, il quale giunse quarto nella quinta batteria, classificandosi per la prova semifinale. Bisogna notare che Ambrosini si trova in non buone condizioni di salute. Porro e Simonazzi ... eliminati. Tutte le gare ebbero il vento favorevole.

— Nella scherma (fioretto) l'Italia ha battuto il Belgio.

— Nella finale del lancio del giavellotto i primi quattro classificati sono tutti finlandesi. Il primo classificato ha battuto il record olimpionico di sessanta metri e 64 centimetri.

FOOT-BALL

L'allenamento della squadra nazionale per le Olimpiadi

Vercelli, 16, mattino.

Sul campo della *Pro Vercelli* si sono iniziati ieri gli allenamenti dei « nazionali » per le imminenti Olimpiadi di Anversa. Non hanno mancato di presentarsi i giocatori Lovati, De Vecchi e Campelli. L'allenamento è durato dalle 16 alle 19. Esso proseguirà per tutta la settimana. Il « trainer » Minoli [illegible] ha rivolto ai giocatori questo discorsetto:

« Con oggi si iniziano gli allenamenti per le gare olimpioniche. Con cuore affezionato io rivolgo il mio appello a voi, campioni prescelti, certo del vostro generoso entusiasmo, di cui ne ebbi sicure prove nel passato, non ultima, specialmente, quella che vi fa onore, contro l'Olanda. Non è una settimana di svago che qui vi attende: voi lo sentite. In pochi giorni noi dobbiamo guadagnare quello che si è perduto in due anni di inattività quasi completa.

« Noi dobbiamo presentarci ad Anversa in tutta degni dell'onore e dell'onore voluto.

« Necessità ineluttabili mi obbligheranno ad essere severo ma sereno assertore di disciplina.

« Io che, come voi, ho conosciuto le alterne vicende sportive, mi immedesimo, ve ne do assicurazione, di quello che potrà essere il vostro sacrificio, ma come voi ho saputo sopportare le privazioni, perchè sorretto da un'intima speranza, quella di poter andar fiero, dopo la prova, di chiamarmi e sentirmi italiano.

« Fate che il mondo sportivo nostro ripeta di voi: « La speranza che noi avevamo in loro non è andata delusa; hanno dato quanto potevano dare ». Una piccola città di provincia — Vercelli — superbamente sportiva, si sente oggi fiera ed onorata di ospitarvi della sua cittadinanza voi non avrete che incitamenti e incoraggiamenti a un lavoro proficuo. Nè è inutile il modesto presente che già fin d'ora vi è stato votato. Sospinte compatriotte di conseguenza, il 23 corrente voi partirete per il Belgio: vi accompagnerà il voto di tutta la Nazione. Il nostro tricolore s'agita al soffio che viene d'Italia e che vorrebbe farlo salire su in alto, sulla più alta antenna che domina Anversa. A voi... ».

L'attività della nuova Lega calcistica

Comunicato ufficiale

Il Consiglio provvisorio della L. I. G. C., nelle persone dei sigg. avv. Mannucelli, presidente avv. Lombardi e Bianchelli, U. Brunetti, rag. Porro, D. Giera, Meghetta, Pr ... Levi e Sizia ... in seguito del 12 corr. ha deliberato: 1.o Regolamenti il Coppe — Si approvano i regolamenti delle seguenti Coppe, avvertendo le Società organizzatrici che l'invito a partecipare alle gare deve essere riservato alle Società aderenti alla L. I. G. C.:

a) « Coppa del Re », organizzata dal F. C. Acqui, disputa nei giorni 5, 12, 19 settembre 1920;

b) Coppa Nasi, organizzata dall'U. S. Torinese, disputa nei giorni 5, 12 settembre 1920.

2.o Invitano la Società F. C. Acqui ed U. S. Torinese a depositare i premi presso la L. I. G. C. almeno cinque giorni prima dell'inizio del torneo.

3.o Si invita il F. C. Casale ed il Novara F. C. a presentare entro 10 giorni i regolamenti delle Coppe Palli e Negretti.

4.o Su richiesta del Gozzano F. C. si delega il sig. Mighetta a recarsi a Gozzano ad arbitrare le partite del torneo organizzato nei giorni 15 e 16 corr.

5.o Si incarica la Commissione per i regolamenti dello studio delle proposte inviate dalla U. S. Torinese.

6.o Si delibera convocare l'assemblea dei delegati delle Società aderenti alla L. I. G. C. per le ore 9,30 del 29 corr. in luogo a destinarsi. Si fa riserva di far conoscere, con apposita circolare l'ordine del giorno. Le Società che non hanno ancora aderito alla L. I. G. C. dovranno far pervenire non più tardi del 25 corr. la loro adesione scritta alla Presidenza della Lega, via Botero, 16, Torino.

7.o Udita la relazione della Commissione per lo studio del Campionato si delibera di riservarne la approvazione alla seduta che il Consiglio provvisorio terrà il 28 corrente.

Torino, 14 agosto 1920.

Il segretario, Lib. Enrico Demarchi. Il presidente, f.to avv. L. Mannucelli.

Pastore F. C. batte "Salus et Virtus,, di Piacenza

Piacenza, 15, notte.

Per l'inaugurazione del campo della *Salus et Virtus* scese ad amichevole incontro il *Pastore F. C.* della vostra città. Partita animatissima e ben giocata da entrambe le parti. *Salus et Virtus* segna nel primo al 20.o minuto della prima ripresa. Nella seconda ripresa è la volta del *Pastore* di segnare tre volte consecutive per merito di Grabbi, Povero, Benedetto; quindi segna ancora *Salus et Virtus*, e infine ancora una volta il *Pastore* per merito di Salviati.

Pastore F. C.: Rozzi, Soppe, Bramante, Borella (capitano), Barale, Nebbia, Grabbi, Benedetto, Salviati, Povero, Nicoletti.

Un torneo di foot-ball di affiatamento per i campionati

Asti, 15 notte.

Il Fulgor F. C. indice un torneo di Foot-ball di allenamento per i prossimi campionati, riservato alle squadre riserve di prima categoria ed a quelle aderenti alla prima categoria affigliate alla Lega Italiana Giuoco del Calcio. Ecco le principali norme che regoleranno il torneo. Il numero delle squadre è limitato ad un maximum di sei e ad un minimum di tre. Ogni Società potrà fare partecipare una sola squadra che dovrà essere composta di giocatori tesserati regolarmente per l'annata 1920-21. Le gare si svolgeranno tutte sul campo del Fulgor F. C. in via Gioachino Testa, in Asti e con queste norme:

a) Tutte le squadre (a riserva di un altro accordo) ... la data che verrà comunicata appena chiuse le iscrizioni dovranno incontrarsi ad una ad una colla squadra del Fulgor F. C.

b) A seconda della classifica stabilita in base al punteggio saranno le due squadre meglio classificate a disputarsi la coppa.

c) Ogni qualvolta le squadre iscrittesi sul campo Fulgor riceveranno un indennizzo di contributo [illegible].

Il concorso alle gare dovrà ... [illegible] ... presso il sig. Giovanni in Asti, via Gioberti, 9.

I premi sono costituiti da una grande coppa d'argento che andrà alla squadra prima classificata e giocatori di questa, una medaglia d'argento ... Per la società seconda classificata, [illegible] ... un ricordo artistico e per i giocatori ... medaglie di bronzo. Per lo svolgimento tecnico del torneo e per quanto non è contemplato nel regolamento ... valgono le norme della L. I. G. C. Per tutte le decisioni inerenti al torneo è inappellabile il giudizio del Comitato sportivo organizzatore del Fulgor F. C.

PALLONE

Le eliminatorie per il campionato al pallone

Casale Monferrato, 15 notte.

Quest'oggi allo Sferisterio Barbaudo, alla presenza di un pubblico foltissimo, si sono iniziate le gare eliminatorie del Campionato nazionale del pallone di cuoio con bracciale. Scesero in campo le squadre di Scurzolengo (Gai Silvio) e Rigaita Dormida (Morbello). La lotta tra queste due squadre è stata vivace, ma fu combattuta assai cavallerescamente. Sino al 9.o giuoco le squadre si sono pareggiate, giuoco per giuoco. Quindi la squadra di Scurzolengo, dopo avere vinto il 10.o giuoco lasciò la squadra avversaria sul nove giuochi, battendola nettamente. Domenica si batteranno a Casale le squadre di Asti e di Castagnole Monferrato.

CICLISMO

Al Moto-Velodromo Torinese

Belle vittorie dell'australiano Spears e del francese Godivier

(G. M.) Nonostante il tempo minaccioso, un pubblico numeroso è accorso ad assistere alle interessanti gare che si sono svolte ieri al Moto-velodromo torinese.

Sono stati molto ammirati, ed il pubblico lo ha dimostrato salutandoli con prolungati applausi, l'australiano Spears, il neo-campione mondiale nella corsa di velocità « Gran Premio Torino », il francese Godivier e l'italiano Ferrari nelle prove dietro motori, come pure il dilettante Guasco nelle prove di velocità.

Verri non ha soddisfatto molto e per entrare nella finale del Gran Premio Città di Torino dovrà ancora disputare, oggi nel pomeriggio, il *repêchage*. Ottima impressione lasciò pure il campione nazionale svizzero Kaufmann, che dominando Verri, si aggiudicò l'entrata in finale.

Nella corsa *stayers* Galetti, campione italiano, deluse il pubblico, poichè credeva di poter assistere ad una lotta interessante fra il nostro campione e Godivier, ed invece Galetti nella prima prova ha abbandonato per guasti al motore e nella seconda prova è stato classificato quarto, con due giri circa di svantaggio su Godivier. Il giro più veloce è stato compiuto da Ferrari che ha coperto nella prima prova i 400 metri in 18" e nella seconda in 17" e due quinti. Numerose sono state le cadute: quella più grave è toccata al francese Lorain che si è ferito abbastanza gravemente.

Ecco i risultati:

Gran Premio Torino (Velocità dilettanti, metri 1200, giri 3): La batteria: 1.o Rosa, 2.o Bosmoni; ultimi 200 m. in 14" 1/5 — 2.a batteria: 1.o Guasco, 2.o Forno; ultimi 200 metri in 14" 2/5 — 3.a batteria: 1.o Nuvoli, 2.o Catinil.; ultimi 200 m. in 14" 4/5 — 4.a batteria: 1.o Galli, 2.o Biassoni; ultimi 200 m. in 15" — La semifinale: 1.o Guasco, 2.o Forno; ultimi 200 m. in 14" 1/5 — 2.a semifinale: 1.o Galli, 2.o Biassoni; ultimi 200 m. in 13" 4/5. La finale sarà disputata oggi.

Gran Premio Città di Torino (Velocità professionisti - Scratch m. 1200, giri 3) — La batteria: 1.o Van-Kempen, 2.o Mori, 3.o Campi; ultimi 200 m. in 13" 2/5 — 2.a batteria: 1.o Verri, 2.o Lorain, 3.o Olivieri; ultimi 200 m. in 13" — 3.a batteria: 1.o Kaufmann, 2.o Messori, 3.o Cavani; ultimi 200 m. in 13" 2/5 — 4.a batteria: 1.o Leene, 2.o Vay, 3.o Tonani; ultimi 200 m. in 13" 2/5 — 5.a batteria: 1.o Moretti, 2.o Boogmans, 3.o Bosco; ultimi 200 metri in 14" 1/5 — 6.a batteria: 1.o Spears, 2.o Latrische, 3.o Minoretti; ultimi 200 m. in 14".

La Repechage: 1.o Messori; ultimi 200 m. in 13" 1/5 — 2.o id.: 1.o Mori, id. 13" — 3.o id.: 1.o Latrische, id. 13" 3/5.

1.a Semifinale: 1.o Spears, 2.o Moretti; ultimi 200 m. in 12" 2/5 — 2.a Semifinale: 1.o Kaufmann, 2.o Verri; ultimi 200 m. in 12" 2/5 — 3.a Semifinale: 1.o Leene, 2.o Van-Kempen; ultimi 200 m. in 13" 1/5.

Spears, Moretti, Kaufmann, Verri, Leene e Van-Kempen, corrono le grandi semifinali del Gran Premio della città di Torino.

La Grande semifinale: 1.o Leene, 2.o Van-Kempen; ultimi 200 m. in 13" 2/5 — 2.a id.: 1.o Moretti, 2.o Kaufmann; ultimi 200 m. in 12" 4/5 — 3.a id.: 1.o Spears, 2.o Verri; ultimi 200 m. in 12" 2/5. Oggi verrà disputata la finale.

Handicap dilettanti: (m. 2000). La batteria: 1.o Nuvoli, 2.o Ferraris, 3.o Catini, 4.o Vaghenti; tempo totale 1'36" 3/5 — 2.a batteria: 1.o Benzoni, 2.o Rocci, 3.o Candera, 4.o Biassoni; tempo totale: 1'37".

Finale: 1.o Nuvoli, 2.o Biassoni, 3.o Candera, 4.o Ferraris.

Traguardi professionisti (Km. 5, giri 10). — 1.o traguardo: 1.o Sonetti; 2.o id.: 1.o Turri; 3.o id.: Boogmans; 4.o id.: 1.o Morisetti; 5.o id.: 1.o Morisetti; 6.o id.: 1.o Cavani; 7.o id.: 1.o Morisetti; 8.o id.: 1.o Morisetti; 9.o id.: 1.o Bordin. — Traguardo finale: 1.o Vay, 2.o Boogmans; 3.o Cavani, 4.o Cappi; tempo totale: 5'15" 1/5.

Gran Premio Torino (Stayer - 1.a prova). — 1.o Ferrari, in 32'47" 1/5; 2.o Bordoni, in 17" 4/5. Il giro più veloce è stato fatto da Ferrari in 18" ad una media oraria di Km. 80. — 2.a prova: 1.o Godivier, in 12'43" 3/5; 2.o Ferraris, in 12'48"; 3.o Bordoni, in 15'22" 3/5. Segue Galetti staccato. (Il giro più veloce è stato fatto da Ferrari in 17" 2/5).

Primo Giro Colle del Sestrières

22 Agosto - Dilettanti 1.a categ.

L'U. S. Torinese e la grande attività perchè l'organizzazione di questa gara riesca perfetta. La più ricchissima dotazione di premi viene ancora aumentata ... [illegible] ... La sede della Società alla quale ... L'arrivo ... donata dal Municipio di Torino ed il sig. ... Emilio, vice-commissario dell'U. V. I. dono a sua volta un artistico oggetto da conferirsi al 1.o arrivato in salita al Colle del Sestrières. Si rende noto agli interessati che il percorso verrà effettuato in senso inverso a quello indicato nel regolamento, cioè si salirà da Pinerolo ... scendendo dalla parte di Susa ... [illegible]. Le iscrizioni sono aperte presso l'U. S. Torinese (Galleria Nazionale), tassa d'iscrizione L. 5. Nozze e cognome e Società e numero di tessera dell'U. V. I., per soli dilettanti di 1.a categoria.

I primi iscritti: 1.o Gay Federico, 2.o Sciolla Andrea, 3.o Darino Cesare, 4.o Becci Luigi, 5.o Zublena Arturo, 6.o Lorenzini Cesare, tutti dell'U. S. Torinese.

NUOTO

La popolare di nuoto a Genova

Genova, 15 notte.

Splendida riuscita ottenne la Popolare di nuoto organizzata dalla *Gazzetta dello Sport*. Oltre 150 concorrenti si adunarono oggi nello specchio d'acqua di fronte al bacino di carenaggio. La finale diede il seguente risultato: 1.o Conte Giuseppe, di Sturla; 2.o Beratto Araldo, della *Serenità*, 3.o De Franchi Giuseppe, della *Rari Nantes* di Genova, 4.o Brignetti Pierino, della *Ligure Water Polo*; 5.o De Marchi Roberto, della *Stella Sportiva*; 6.o Bolleto; 7.o Salvarezza; 8.o Serrando.

Campionati Sociali del Corpo Volontari Marittimi. — Percorso metri 500. 1.o Ottone Umberto, 2.o Salomone Paolo, 3.o Contini Emilio, 4.o Tarzaghi, 5.o Tedeschi, 6. Barsena.

La popolare di nuoto a Casale Monferrato

Casale Monferrato, 15 notte.

Promosse dal Club Sport Savoia si sono svolte oggi le gare popolari di nuoto nelle acque del nostro Po. Arrivarono nella finale di metri 150 contro corrente molto forte: 1.o Pomini Giuseppe, soldato del 2.o batteria, di Genova, in 3' 6" 1/5; 2.o Marchisetti Carlo, del Savoia Sport Club, in 3' 6" 4/5; 3.o Caprioglio Matteo, idem in 3' 9"; 4.o Ferraris Luigi, idem in 3' 11"; 5.o Montarone Luigi del Vigor Sport Club, in 3' 21 secondi.

PODISMO

Caudano vince il giro dei 4 corsi

Ottimamente organizzato dalla Forza e Destrezza si è corso ieri il Giro dei 4 Corsi per podisti indipendenti. Parteciparono 22 concorrenti. Il percorso era di chilometri cinque. 1.o Caudano Tommaso dell'U. S. Barriera Nizza alle 9.21.15 impiegando 21'17"; 2.o Goto Vincenzo del 3.o Reggimento Fanteria; 3.o Lazzaro Attilio del 43.o Reggimento Fanteria; 4.o Genova Giovanni della Forza e Destrezza; 5.o Giandino Giuseppe della Forza e Destrezza; 6.o Vittone Gustavo del Montebello F. C. Seguono altri 14 in tempo massimo.

Corsa podistica di metri 4500

Genova, 15 notte.

Si è svolta oggi organizzata dallo Sporting Club Coriale una corsa podistica di Km. 4,500. Ecco i risultati: 1.o Repetto Alessandro, dell'Unione Sportiva Cavallotti; 2.o Pesce Giulio, ...

APPENDICE DELLA "STAMPA,, (Per le edizioni GIORNO e SERA) (134)

La bella cavallerizza

ROMANZO

di GIULIO CLARETIE

Marziale era pallido, visibilmente turbato, e, malgrado il sorriso che rialzava macchinalmente le sue labbra sotto i mustacchi bruni, l'espressione del suo volto era grave, quasi triste.

— Signorina, — diss'egli subito, — ho da parlarvi. Uscite ora?

— Stavo per uscire, — rispose Laura. — ma c'è ancora tempo. Sedetevi, signor Marziale.

Gli presentò una sedia e la sua bella mano tremava. Laura indovinava che ciò che quell'uomo direbbe, avrebbe sulla sua vita una influenza decisiva.

— Laura, — disse Marziale guardando bene in faccia, co' suoi occhi franchi, gli occhi turchini della giovane, — rispondetemi come vi parlo, colla stessa lealtà. Un uomo vi ha insultata, un uomo ha osato dire che io era il vostro amante. Io ho avuto il torto di credere che si potesse essere per una donna come voi, il più devoto degli amici, il più rispettoso e il più fedele, senza che la malvagità se ne immischiasse e venisse a chiedermi conto della mia umile felicità. M'ingannavo. Sembra che il servirvi da guida, la sera, dalla porta del Circo alla soglia della vostra casa sia un delitto. Desiderano sapere con qual diritto vi accompagni, e io son pronto a rispondere! Ebbene! Laura, volete dir loro che è il diritto di colui che ha dedicato la sua intera esistenza a una donna e le ha dato tutto, il suo cuore e il suo nome?

Laura forse era più commossa di Marziale, la cui voce tremava. Essa lo guardava senza rispondere, sorridente, pallidissima alla sua volta, assaporando in qualche modo quelle parole nuove per lei, e tuttavia con un ultimo sforzo, resisteva ancora, non volendo abbandonarsi definitivamente benchè fosse spinta verso Marziale dall'impulso di un amore reale, e trattenuta da un'ultima esitazione, dal timore di gettare per sempre al vento tutti i suoi sogni dandosi a colui che amava e accettandone la mano.

Sembrava che Marziale indovinasse la lotta che avveniva in lei, poichè aggiunse quasi subito, con una espressione alquanto confusa, ma profonda, fervente, di una tenerezza irresistibile:

— Lo so bene, Laura, non è una vita signorile e degna di voi che vi offro, ma è l'affezione, l'affezione più profonda e più santa. Eppoi, noi siamo giovani! Abbiamo l'avvenire innanzi a noi! Ah! se voi volete! Diverrei qualche cosa anch'io, come tanti altri! Accettate?

E siccome Laura restava sempre silenziosa, continuava a ripeterle che egli per lei era pronto a tutti i sacrifizi; che lavorerebbe per quattro, ardentemente, gagliardamente; che ella non soffrirebbe nulla; che non dovrebbe far altro che lasciarsi amare. Dopo tutto, la vita che ella conduceva era lugubre. Sola, senza alcun sostegno, senza alcun appoggio. Esposta all'insolenza e alla maldicenza dei malvagi. Mentre che con lui...

— Sentite, — disse Marziale colla massima semplicità senza cercare frasi romantiche, perchè macchinalmente i suoi occhi si erano portati verso un rosaio che fioriva sulla finestra di Laura: — sentite, guardate queste rose, Laura. Esse sono veramente belle, freschissime e imbalsamate. Sono tutte graziose così diritte, sembrano quasi orgogliose! Ma ciò che le rende forti e permette loro di sfidare il vento, è quel povero pezzo di legno mal tagliato che le sostiene e serve loro d'appoggio. Ebbene! Laura, voi siete la pianta di rose, capite? siete voi, mia cara Laura; e l'umile mio solido appoggio sono io, sono io che desidero che siate bella, fiera e diritta come quei fiori.

Laura sorrise. Questa poesia che Marziale non cercava, la piaceva, l'accarezzava. D'altra parte, tutto ciò che diceva il giovane le premeva meno degli sguardi che accompagnavano le parole, della maschia espressione del suo volto, delle strette di mano alle quali, palpitante, Laura si abbandonava, lieta di sentirsi amata, amata come nei libri, amata di un'affezione senza limiti, come essa aveva sognato di esserlo.

Dimenticava realmente lo stato di Marziale per non vedere che lui, quel bel giovane, dalla fronte superba, dagli occhi pieni di bontà e di fiamma.

Ella capiva bene ora che non dipendeva più dalla sua volontà il resistere più lungamente, e che bisognava o non rivederlo più, o accettare di divenire sua moglie. Sua moglie!... Il nome stesso la faceva rabbrividire. Ella era vinta, provava una gran volontà interna di sentirsi soggiogata e di vedere tuttavia, là, innanzi a lei, Marziale, quel bel Marziale, supplichevole, tremante, quasi singhiozzante e piangente.

Ella stava, come gli'elo dettava il suo cuore di diciotto anni, che le batteva sì forte nel petto, stava per rispondere, arrossendo, alle parole del giovane:

— Amatemi, Marziale, sposatemi! Sarò vostra moglie e vi amo!

Ma per un'ultima resistenza e per un romantico ricordo di qualche lettura, ella non cedette ancora al sentimento che la trascinava. Aveva letto tante volte che si faceva sapere con qualche segnale, a coloro che si preferivano, che erano amati come desideravano! Si ricordava di quelle eroine da romanzo che mettevano una lampada accesa alla finestra, durante la notte, per dire a qualche amante, errante nell'ombra: *Vi amo!* o: *Vi attendo!*

Anch'essa volle far conoscere la sua decisione con un segnale; volle dare qualche cosa di misterioso e di poetico a quella risposta che Marziale, ansioso, attendeva e che non doveva uscire che dalle labbra della giovane per essere una musica divina. Eppoi ella provava un brivido delizioso a rimanere, fosse anche per un'ora, nel sogno, in quello stato di esitazione piacevole e piena di carezze, di dubbio. Essa rispose che quella sera stessa, dopo il Circo, farebbe conoscere la sua risoluzione. In che modo? Con un lume che, se essa acconsentisse, brillerebbe all'ultima finestra della sua casa, dalla parte della via Houdon. Un lume significherebbe sì; l'ombra no.

— Perchè, — disse Marziale colla sua voce franca, — non rispondermi subito, Laura? Fino allora io cui attenderò questo segnale, non sapete ciò che soffrirò?

— Oh! — fece ella con civetteria. — bisogna che accettiate le mie condizioni. E' questa una cosa abbastanza seria! Voglio rifletterci ancora!

— Riflettere! — diss'egli tristemente. — Se riflettete, è segno che non mi amate.

— Chi sa? E' forse stabilito? — aggiunse Laura dopo un momento di silenzio.

— Lo volete assolutamente? — domandò Marziale.

— Assolutamente.

— Ebbene! a questa sera... La notte cade appena... Che farò fino a che sarete rientrata?

— Penserete a me, — diss'ella.

Laura gli stese la mano, la sua bella mano, ch'egli strinse nelle sue dita febbrili.

— E se non brilla nulla, — riprese essa, — addio! Non cercate di rivedermi. Sarà segno che ho creduto che questa unione sarebbe l'infelicità di ambedue. Al contrario, se il lume sarà là, domani mattina ritornate. Sarà un sì definitivo, signor Marziale, e sarò vostra moglie.

Laura diceva la verità. Ella non sapeva ancora ciò che deciderebbe, che cosa sceglierebbe, e se, trascinata, non troverebbe nella riflessione la forza di riprendersi.

Quando Marziale l'ebbe lasciata, andò in tutta fretta al circo Elton. Si avvicinava l'ora in cui doveva entrare in iscena. Mentre stava a vestirsi, la povera e grossa Cefisa Miche arrivava furtivamente, rapidamente, per quanto glielo permetteva la sua corpulenza, nello stanzino della cavallerizza per chiederle perdono ancora una volta della scappata del signor Miche.

— Oh! — disse Laura, — non ci penso più! Ma il signor Miche non dubita punto le conseguenze di ciò che ha fatto forse.

E raccontò completamente a Cefisa la conversazione che aveva avuto con Marziale.

— Finalmente si è dichiarato! — disse la signora Miche tutta allegra. — Non è una disgrazia! E che cosa gli avete risposto?

— Nulla ancora.

— Come nulla?

— No, devo mettere questa sera, alla finestra che dà sulla via Houdon... Oh! Dio mio, — esclamò Laura interrompendosi tutto ad un tratto, — ma nè io nè lui abbiamo pensato ad una cosa, cioè che io non posso più entrare in casa vostra dacchè il signor Miche ha fatto quella scena. Chi metterà il lume là se mi decido a dir sì?

— Che lume? — ripetè la signora Miche che non capiva.

Laura le narrò ancora l'ultima condizione che aveva messo e come ella avrebbe ancora potuto rispondere negativamente alla domanda di Marziale.

A queste parole rispondere negativamente, la signora Miche fece dapprima alte proteste; poi, calmandosi subito, disse a Laura, con tono dolce e buono, con una tenerezza che aumentava a misura che parlava:

— Non ricusate questa offerta, mia povera piccina, è la vostra felicità. Ve l'ho detto e ve lo ripeto a costo anche di parer seccante: Essere la moglie onesta di un onest'uomo, ecco il vero sogno, quello che non inganna, o piuttosto la vera realtà che consola. Perbacco! è proprio bella, è proprio divertente questa vita di avventure che conduciamo, è piena di sole, qualche volta quando si è giovani; ma quando si comincia ad invecchiare, come me, si vede che sono i giorni di pioggia che dominano. Non è una fortuna l'insegnare ai propri figli a fare dei salti e che cos'altro? la « piramide umana! » Ho scelto questo mestiere e lo conservo perchè non ne ho altri, bisogna pur vivere. Ma ho spesso invidiato la più povera operaia che è libera almeno, purchè lavori, che se ne ride di vedere il suo nome stampato su di un avviso, felicissima, la domenica, di veder crescere i suoi figli che forse un giorno saranno uomini utili.

Laura fu colpita in particolar modo dal tono serio e commosso della signora Miche.

— Come parlate! Avete forse qualche motivo di essere più triste? — domandò ella.

(Continua).